QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 45-942

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 28 Agosto 1953
Anno IX - Num. 204
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-229, 55-926, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 260 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. [illegible]. - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. scon.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29716): ITALIA: anno L. 6260, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

RISPETTARE LA PERSONA UMANA

Limiti legali dell'indagine

Non sono rari i casi di reati che, per la qualità delle persone lese, o per le particolari, impressionanti circostanze in cui furono commessi, commuovano profondamente la pubblica opinione, con tanta maggior intensità, quanto più ne di essi si indugiano, con sapiente psicologica coloritura, i giornali.

Accade, per lo più, che, sotto l'incitamento di cotesta platea, della cui emozione i giornali si rendono, più o meno esattamente, interpreti, gli organi della polizia giudiziaria si sentano portati a intensificare, in quantità e in qualità, il loro lavoro di indagine, allo scopo di dare, con propria, segnalabile benemerenza, pronta soddisfazione all'ansiosa attesa del pubblico, dato che, di fronte a quei reati impressionanti, l'ansia di questo non si placa se non attraverso la scoperta del colpevole, salvo poi a seguire con rinnovato interesse e senza adeguata coscienza, le ulteriori vicende del processo « di moda ».

E' cotesta — sia pure umanamente spiegabile, e anche idealmente apprezzabile dal punto di vista dell'impulso del dovere professionale — preoccupazione degli organi inquirenti, che può, nell'appassionato entusiasmo della indagine, determinare dei gravi attentati alla libertà dei cittadini.

Si comprende che, per acquisire degli elementi d'accusa, si presenti talora assai opportuno avere a disposizione, per un certo tempo, una o più persone, per rendere possibili, e concludenti, delle deposizioni, degli interrogatori, degli esperimenti e dei confronti. Ma anche coteste esigenze ideali debbono trovare un serio limite moderatore nel rispetto della persona.

E' di ragion comune, non meno morale che giuridica, che l'imputato, per il solo fatto di essere tale, non deve già essere considerato colpevole, giacchè sarà solo la sentenza del magistrato che statuirà sulla colpevolezza.

E' vero che la «Giustizia», anche prima di quella declaratoria, ha il diritto, nel tutelare l'interesse sociale, di privare, preventivamente, l'imputato, della libertà, sia per togliere dalla circolazione un individuo pericoloso, sia per porsi in grado di completare, in modo tranquillante, gli accertamenti, sia, infine, per evitare che la probabile condanna si trovi di fronte a un imputato che si sia reso contumace, venendo, così, a rendersi irrealizzabile lo scopo punitivo ed esemplare della sanzione, che è anche quello di riportare nella collettività quel senso di ordine morale e giuridico, il cui equilibrio è stato turbato dal delitto.

Ma la finalità dell'interesse pubblico non può mai essere sovverchiante, anche se cessa alla nobilmente intesa. Prima ancora di quell'interesse, deve essere posto il diritto del cittadino alla propria indipendenza.

E' per ciò che il Codice di procedura penale contiene delle severe disposizioni, all'effetto di prevenire gli arresti e le detenzioni arbitrarie, imponendo delle precise condizioni per limitare la libertà personale e abbreviando al massimo l'intervallo fra l'arresto e la sua legittimazione da parte del magistrato.

Tanto meno quell'interesse pubblico può essere sovverchiante, quando la soppressione dello stato di libertà non sia già diretta ad assicurare alla giustizia un imputato che si presenti gravemente indiziato, ma solo a far sì che si possa raccogliere qualche elemento che serva a coonestare, attraverso le indagini e gli accertamenti ancora da esperirsi, la qualificazione di imputato, imperiosa condizione, questa, che dovrebbe essere aprioristicamente prospettabile, perchè potesse essere non disapprovabile lo stato di detenzione, anche se in caso venga eufemisticamente definito come semplice « fermo ».

Si tenga presente che tale « fermo », consentito dall'art. 238 C. procedura penale, è previsto come provvedimento di carattere eccezionale, essendo due i più rigorosi presupposti: 1) fondato sospetto di fuga; 2) sussistenza di gravi indizi di colpevolezza; e che l'applicazione sua si intende costituire una misura urgente « in attesa del provvedimento dell'autorità giudiziaria » alla quale deve esserne data immediata partecipazione.

Non può essere sacrificato alla mitigazione dell'ansia pubblica, nè alla intensa brama di scoperta da parte degli organi inquirenti, il supremo bene del cittadino. In una parola, lo stato di detenzione dovrebbe costituire l'epilogo di fatti acquisiti, e non essere un mezzo, per giunta, assai pericoloso, per acquisire degli elementi di prova ancora inesistenti.

Meglio una pubblica insoddisfazione, e una certa delusione dell'amor proprio dell'inquirente, che non il grave fatto della detenzione meramente prudenziale a scopo investigativo, o, peggio, di arresti a catena, di sondaggio, nel mero intento di scoprire la verità, di uno, o più innocenti, ai quali, dopo la scarcerazione, nessuno risarcirà l'ingiusta sofferenza e l'amara vergogna. Neppure potrebbero essere approvate le traduzioni straordinarie di testimoni e le modalità vessatorie della loro audizione, analoghe alle misure adottate nei confronti di un vero e proprio imputato.

Adottando, in sì delicata materia, dei criteri meramente approssimativi e non rigorosamente legittimi, verrebbe sconvolto uno dei principi cardinali dell'attuale ordinamento sociale — attestatosi faticosamente attraverso tanti secoli di inciviltà e di autocrazia — che ha per base il rispetto della persona umana.

D. R. Peretti-Griva

Un articolo polemico dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 27 agosto.

L'impressione suscitata nell'opinione pubblica dall'arresto e dalla denuncia di Jolanda Bergamo quale presunta autrice del delitto di Entrèves comincia ad avere ripercussioni di varia portata e natura sia negli ambienti ufficiali e sia sugli organi di stampa che dell'opinione pubblica sono il riflesso.

Al Senato, il senatore comunista Giovanni Roveda ha presentato un'interrogazione per conoscere « in base a quali disposizioni, polizia e carabinieri abbiano adottato il sistema di sottoporre, per un'infinità di ore, presunti colpevoli a interrogatori ininterrotti allo scopo di ottenere confessioni destinate ad essere ritrattate ». Nell'interrogazione si citano in particolare i casi di Courmayeur e di S. Mauro Pascoli.

A proposito dell'inchiesta, oggi l'*Osservatore Romano* non esita a definirla « aggressiva ». E, fatto un quadro del costume e dell'ambiente nel quale i delitti si producono, l'organo vaticano, a proposito del modo con il quale talune inchieste vengono condotte, dice testualmente: « *Son di quelle che a caratterizzano dall'ordine dei superiori, i quali di fronte al fermento dell'opinione pubblica, dopo due o tre giorni trascorsi invano, "ordinano" che si concluda. Gli inquirenti da quel momento entrano in quello stato d'animo per cui si sentono assi, sono essi gli imputati di quel "nulla di fatto", da cui non ci si libera e ci si salva, soltanto "facendo" qualche cosa: comechessia e qualsivoglia. Dando corpo alle ombre, ed ombre al niente. Poi si vedrà. Ma il superiore tira un respiro, l'opinione pubblica è soddisfatta. E soprattutto il "posto" è salvo. Non la è la Giustizia. Ma quid est justitia? Specialmente mentre si chiede quid est veritas?... Alla fin fine si tratta di una servetta e claudicante per giunta quanto la coscienza di chi la maltratta. Di una servetta che tutti dicono incapace della minima violenza; per il suo stato fisico, per la banalità del suo aspetto, di cui è umilmente cosciente, per la modestissima vita troncata da una colpa di cui forse più vittima che complice, per tanto insieme di pietosa inferiorità, priva di ogni vigore, di "personalità": uno di quegli esseri che chiedono appena di vivere come si chiede la carità per la strada. E di colpo ella ingigantisce sinistra e atroce come delinquente sanguinaria e consumata. Medita, ordisce, consuma, nega il delitto con una sicurezza che non è cinica sol perchè s'irrora furbescamente di lagrime. Se ne ricostruisce premeditazione, attuazione, difesa nel modo più fantastico senza curarsi del verosimile. Si annunziano come prove schiaccianti, per giorni e giorni ignorati, i semplici indizi che preesistevano, ora a tutti noti fin dal prima. E la prevenuta li ammette, e dinanzi stante si presenta tranquillamente invitata a testimoniare per essere invece trattenuta in un arresto che quelle asserite prove schiaccianti avrebbero autorizzato immediatamente senza sotterfugi di quel genere.*

« *Ed ecco questo strascico sociale, di fronte a chi pensa di non poterne uscire senza incriminarla, eccola sola, sentendosi imputare di delitto orrendo, a subito fatta accorta che si tratta di una convinzione che è certezza irremovibile; portata sul luogo del delitto con melodrammatico apparato di armi ed armati e una messa in scena cinematografica; sola; senza nessuno per lei; senza difesa. L'altro, colui che le costò tante amarezze, ha il padre al fianco a sua tutela e difesa e conforto. Ella nessuno. La si assicura che avrà un grande avvocato. Non più grande della sua innocenza, ella dice. E, di un niente che era, diventa la più suggestiva e potente figura del dramma.*

« *C'è da chiedersi se ci troviamo di fronte a qualche cosa che impone la revisione di questi procedimenti; se qualsiasi sospettato non debba trovarsi subito di fronte a chi non possa sentirsi influenzato da preoccupazione di prestigio o di interesse; e a fianco di chi possa assistere non oppresso dall'incubo dello smarrimento e del terrore. Se insomma la doverosa presunzione di trovarsi dinanzi ad un innocente, ch'è a fondamento d'ogni processo civile, non debba esser munita delle giuste cautele con quello stesso zelo con cui si vuole invece cautelato il pregiudizio opposto di aver fra le mani un criminale* ».

L'INCUBO DI TUTTI

Poteva toccare a me

Il delitto di Entrèves ha suscitato orrore in tutti, ma il modo con cui è stata condotta la prima parte delle indagini ha provocato insieme meraviglia e preoccupazione.

Con improvvise angosce tutti ricordano gli alti e bassi, le improvvise dichiarazioni, le arbitrarie incarcerazioni, le incongruenze, le ingenuità palesi, le evidenti dimenticanze con cui si sono svolte le indagini.

Non vale ricordare vecchie ombre di poliziotti sicuri della propria scienza, corretti nei modi, pazienti come Globbe, impassibili come statue, profondi conoscitori dell'animo umano, più pronti ad aiutare una difesa che non ad estorcere una confessione. A quanto pare essi sono tramontati o sono superati soltanto in qualche romanzo poliziesco. Nello spazio di pochi anni già troppe volte ci siamo trovati di fronte all'azione di indagatori sbrigativi, incapaci di accettare l'umana sconfitta dalla malvagità o dalla insondabile fortuna che possiede un assassino. A loro difesa stanno la pressione dell'opinione pubblica, magari gli ordini di qualche superiore, di certo la mancanza di mezzi tecnici adeguati; ma nessuna di simili cose può attenuare il nostro giudizio sul sistema generale con cui sovente si conducono i primi accertamenti.

Soltanto tre settimane fa Gaetano Salvemini ricordava l'ingiustizia commessa contro Sante Briganti e Aldo Tacconi condannati a 20 anni per omicidio. Tutta l'accusa era fondata sull'inchiesta malamente condotta dal maresciallo di Taverna, e soltanto una tardiva confessione del vero colpevole servì, dopo sette anni, a ridonare la libertà ai due innocenti. In quell'occasione Salvemini scriveva: « Mi pare che si sia scherzato con gli anni di galera ». Ma in simile caso come in molti altri, prima ancora di scherzare con gli anni di galera, avevano giocato con estrema leggerezza con la dignità, la libertà, il rispetto verso due cittadini.

Se sto alle cronache giornalistiche, in questa faccenda di Entrèves, che ci auguriamo utile a rimuovere ed a correggere le lacune del nostro apparato giudiziario, vedo che l'interrogante rivolge la parola alla presunta colpevole usando la forma familiare del tu. E non quale diritto? E, sempre alla lettura delle cronache, che reputo esatte, vedo che gli interrogatori si sono susseguiti con una persistenza che soltanto la fantasia retorica dell'incubo può giustificare quando si abbiano di fronte delinquenti abili ed astuti. Ed ancora si vedono persone trattenute in carcere con pretesti che sfiorano l'arbitrio, altre sospettate con ragionamenti che rasentano il ridicolo, infine una è tardivamente accusata con motivazioni che hanno, almeno per ora, la consistenza di un'ombra.

Tutte queste cose depositano nella mente dei cittadini e muovono gli animi a preoccupazioni non ingiustificate. Ognuno di noi sa che un caso fortuito oppure un capriccio del destino lo porterebbe a subire quell'arbitrio, ad essere sospettato con ragionamenti ridicoli ed accusato per fatti che varrebbe la pena di considerare con maggiore perspicacia fin dal primo momento. Le grandi commozioni che prevengono gli errori giudiziari sono in parte suggerite da un ripensamento egoistico e d'altronde molto umano: quell'errore poteva colpire anche me. E spesso volte la sentenza sbagliata prende origine e trova motivazione proprio dal modo con cui si sono eseguite le prime indagini.

A proposito di questo ossessionante delitto di Entrèves, leggeta che gli indagatori hanno fatto molte cose, ma sempre avete l'impressione che siano rimasti all'epidermide degli avvenimenti. Nessuna cronaca parla di prove e di controprove facili ad eseguirsi; nessuna cronaca ci dice come la presunta colpevole era vestita quel giorno del delitto e se il vestito porta tracce di sangue; se tra il primo coltello ritrovato sul greto del fiume e la forma delle ferite ci sia possibilità di un rapporto. Ma anche simili cose, come parecchie altre, ci interessano poco dal momento che non siamo poliziotti. Sono soltanto particolari che non vediamo controllati, in mezzo invece, a tanti altri di sconcertante inutilità.

A noi oggi preme rendere viva la preoccupazione che è nell'animo di troppi cittadini per taceria ancora. Essa vuole far sapere che oggi moltissimi temono di non trovare abbastanza rispetto, salvaguardia, serenità, comprensione psicologica, sopportazione umana, senso di grave responsabilità in coloro che, pur essendo preposti a scoprire gli assassini, sono anche destinati a difendere gli innocenti.

e. e.

ORE DI ANGOSCIA E DI PANICO, DANNI INGENTISSIMI

Due morti e venti feriti a Roma colpita da un furioso nubifragio

Strade, piazze, negozi, case allagate - Un uomo annega in una pasticceria - Tragedia in una galleria invasa dalle acque: un operaio scompare tra i flutti e quattro suoi compagni restano feriti - Alla Città del Vaticano crolla un muro secolare - Gente che si salva terrorizzata sui tetti delle abitazioni - Drammatiche scene nelle carceri del Palazzo di Giustizia - Centinaia di senza tetto nei rioni popolari

In via dei Serpenti, come in molte altre strade dei quartieri periferici, l'acqua limacciosa scorre a torrenti (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 agosto.

Nel volgere di due ore Roma ha assunto stamane l'aspetto desolato di una città invasa dalle acque: piazze trasformate in laghi, strade diventate torrenti impetuosi che non trovando altro sfogo se non inondando altre vie, altre piazze, se non penetrando negli scantinati, nei negozi, nei primi piani degli stabili del centro e della periferia.

Aspetto desolato, abbiamo detto, di una metropoli sorpresa mentre i suoi abitanti erano in piena attività nelle vie, negli uffici, nei cantieri, nelle fabbriche, in tutti quei luoghi ove si svolge la normale vita di ogni giorno.

Quando dalle varie zone della città sono giunte notizie più particolareggiate, il bilancio del nubifragio si è fatto spaventoso: due morti, venti feriti, crolli, famiglie senza tetto, danni incalcolabili. Tutto questo in due ore, dalle 9,25 alle 11,13. Uno spazio di tempo breve ma sufficiente perchè le acque abbiano potuto prendersi tutte le libertà non consigliate in manicali, non imbrigliate da quelle opere che ovunque si trovano a fronteggiare il maltempo. E stasera, a dodici ore dal nubifragio, tacciono ancora i telefoni di tre quarti della città.

Nessuna zona della capitale è stata risparmiata dal nubifragio. In via dei Serpenti l'acqua ha raggiunto i metri 1,50; in via Tor dei Conti l'acqua superava i 70 centimetri; in via Madonna dei Monti il mezzo metro; in piazza della Repubblica i 40 centimetri; in via dei Fori Imperiali i 30 centimetri. E l'elencazione potrebbe continuare sempre più folta e impressionante.

Piazza del Popolo, per l'acqua che scendeva dal Pincio, si è presto trasformata in un lago in cui sono rimaste invischiate tutte le macchine in sosta.

Sono rimaste allagate anche le piazze di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni e del Pantheon. Si può dire che non vi è un solo scantinato che non sia stato invaso dalle acque. I danni di una certa entità si sono verificati in seguito agli allagamenti degli scantinati della Basilica di Sant'Eugenio, al viale delle Belle Arti, nel convento delle Suore di via Emanuele Filiberto.

Gli scantinati della Cassa di Risparmio di Via del Corso sono rimasti allagati ed eguale sorte è toccata alla sala degli impianti per il condizionamento dell'aria a Montecitorio, e alle sale sotterranee della Galleria di Arte moderna. I treni in arrivo, e particolarmente quelli in partenza da Roma, hanno subito notevoli ritardi.

Nella Città del Vaticano, poco dopo le 9, sotto l'imperversare del temporale, un largo tratto delle mura, sotto la pressione del terrapieno retrostante impregnato d'acqua, è crollato fragorosamente nella strada. La falla misura una cinquantina di metri di lunghezza e si estende per tutta l'altezza delle secolari mura orgentili per venti metri sul piano stradale e che in quel punto furono fatte restaurare per l'ultima volta da papa Pio VII nel 1806. Il crollo si è verificato nelle immediate vicinanze dell'ingresso ai Musei vaticani.

Altri crolli si sono verificati negli scantinati delle case popolari di via Lusitania 33, dove la furia delle acque ha lacerato come carta i tramezzi, travolgendo mobili e masserizie. Negli scantinati abitavano quattro famiglie che hanno fatto appena in tempo a porsi in salvo, ma hanno perduto ogni loro avere. Particolarmente nelle borgate la furia degli elementi scatenati sugli uomini e sulle cose ha fatto vivere ore di intensa angoscia e di terrore; molti degli abitanti del Tufello, di Val Melaina, di Primavalle, di Gordiani, dell'Alessandrina, della Focaccia, si sono posti in salvo sui tetti delle case.

Ovunque la massa d'acqua cadendo incessante ha allagato le cantine, in maggioranza a un piano. A mano a mano crescendo, in alcuni punti l'acqua ha raggiunto il tetto.

Allo Stadio sportivo Torino le acque per lo straripamento dei tombini di Viale Tiziano hanno invaso il campo e gli scantinati; la stessa cosa è toccata alla centrale telefonica di Santa Maria in Via; al Palazzo delle Poste, a P. Silvestro, dove la folla che vi si era trovato scampo nell'androne è stata costretta a rifugiarsi nei saloni interni.

Pure nei cortili dell'Ospedale del Policlinico l'acqua raggiungendo i venti centimetri invase gli scantinati. Il Palazzo di Giustizia quasi tutti i dibattimenti sono stati interrotti per prestare soccorso ai detenuti rinchiusi nelle camere di sicurezza, le quali erano state invase dalle acque. I detenuti sono stati tratti in salvo e trasportati ai piani superiori dai carabinieri e dal personale di servizio.

Purtroppo si debbono segnalare anche due morti sciagure. In un laboratorio di pasticceria al n. 113 di via Aurelia, l'acqua irrompendo con violenza nel locale, travolgeva i due operai. Uno di essi riusciva a trarsi in salvo, l'altro, il 37enne Mario Tarti, purtroppo annegava miseramente in quella tragica trappola.

La seconda è ancora più drammatica. Cinque operai alle 10,50 si trovavano a lavorare in una galleria sotterranea alla Farnesina. Improvvisamente si è riversata su di loro una spaventosa massa di acqua che li ha travolti e gettati violentemente contro le pareti. Quattro di loro, feriti e sanguinanti, sono riusciti a raggiungere la via d'uscita ove sono stati raccolti dai compagni di lavoro e subito trasportati all'ospedale. L'altro operaio, un giovane calabrese padre di due bimbi è annegato e i vigili del fuoco non sono ancora riusciti a ripescarne il cadavere.

Vari enti assistenziali hanno predisposto i primi soccorsi urgenti per le famiglie delle borgate rimaste danneggiate dal nubifragio distribuendo loro viveri e coperte. Ed è qui, infatti, nelle borgate che si può notare l'aspetto più doloroso del dramma. Decine e decine di casupole del Campo profughi dei Parioli, del Tufello dei Gordiani di Primavalle sono ancora stanotte invase dalle acque, isolate da un mare di fango.

g. fr.

Fitti amnistia statali all'esame del governo

La riunione odierna del Consiglio dei Ministri - Il Parlamento potrà emendare il progetto di clemenza a favore dei dipendenti pubblici
Come si penserebbe di attuare un aumento degli affitti - La "legge delega,, e gli acconti sulla 13ª mensilità - Un pro-memoria della UIL

Roma, 27 agosto.

Domattina alle dieci si riunirà il Consiglio dei Ministri chiamato ad affrontare, come è noto, una cospicua mole di lavoro. Non saranno presenti il ministro del Tesoro, Gava, che è leggermente indisposto, e quello del Lavoro, Rubinacci, rimasto infortunato in un incidente automobilistico, come informiamo in altra parte del giornale. Sarà pertanto l'on. Malvestiti, ministro dell'Industria, a dare un breve rendiconto dei primi colloqui svoltisi con i rappresentanti sindacali sul tema dei licenziamenti nell'industria.

L'incarico al Guardasigilli

All'ordine del giorno del Consiglio figurano come argomenti principali il progetto di amnistia, i provvedimenti per la regolamentazione dei fitti e degli sfratti, il controllo degli Enti sovvenzionati dallo Stato, ecc. Per quanto riguarda il disegno di legge per la concessione dell'amnistia, si prevede che il ministro Guardasigilli, Azara, sarà incaricato dal Consiglio di preparare un testo che dovrà essere esaminato ed approvato in una delle prossime riunioni: non prima tuttavia della seconda metà di settembre, e cioè nella immediata vigilia della ripresa parlamentare.

Nella riunione di domani il Consiglio si limiterà dunque a indicare i criteri di massima cui si dovrà ispirare il progetto governativo. Sarà poi il Parlamento a discuterlo ed eventualmente ad emendarlo, cosicchè in sede parlamentare potranno anche essere apportate modifiche a favore di determinate categorie. Il Governo si rimetterà al giudizio del Parlamento senza farne una questione di fiducia: non mancherà comunque di ribadire che non ritiene opportuno fare atto di clemenza, di propria iniziativa, verso coloro che lo hanno danneggiato sia nella gestione dell'amministrazione statale sia nella gestione dell'amministrazione finanziaria. Si tratta, come si vede, della questione degli statali che hanno scioperato per proteste contro la legge elettorale della scorsa primavera.

Per quanto riguarda la questione dei fitti lo stesso ministro Guardasigilli riferirà al Consiglio che, in base agli studi iniziati presso il suo dicastero, l'orientamento prevalente sarebbe quello di consentire un aumento non molto elevato nelle pigioni dovute dagli inquilini non dotati di alto reddito, e di colpire, invece, con idonei congrui aumenti quegli inquilini che godono di cospicue risorse patrimoniali. Questa massa di inquilini, che si presume rappresenti circa il 20 per cento del totale, verrebbe a trovarsi nelle stesse condizioni dei conduttori di immobili di nuova costruzione. Per il momento, in ogni modo, nessun preciso criterio è stato ancora adottato, e tutto il complicato e difficile problema — come domani riferirà il Guardasigilli — rimane allo stato di studio.

L'accordo sulla tredicesima

Domani si parlerà ancora dei problemi relativi al controllo degli enti sovvenzionati dallo Stato, dei provvedimenti per facilitare le esportazioni, e della questione relativa alla tredicesima mensilità di stipendio a favore degli statali. La metà della somma è stata già da essi percepita, come è noto, ma il Governo era stato invitato dalla Camera a considerare il primo versamento come un acconto sul miglioramento futuri per la categoria. Affrontando il problema si verrà praticamente al collegamento con l'altra questione del progetto di legge-delega, presentato e poi scaduto: e sembra che il Governo, nel quadro degli studi per la riforma della Pubblica Amministrazione cui attendono il ministro Scelba e il sottosegretario Lucifredi, si orienti verso la richiesta di una delega « più definita ».

Ultimo argomento della riunione di domani sarà probabilmente l'esame dei progetti legislativi che sono stati già approvati durante la scorsa legislatura da parte di un solo ramo del Parlamento e che attendono la sanzione del secondo. Si tratta ora di decidere — in base all'elenco che ne esiste e che il presidente ha fatto distribuire ai suoi colleghi ministri — quali debbano essere salvati, indicando anche un ordine di priorità. E' comunque certo sin d'ora che quello relativo ai danni di guerra, già approvato dalla Camera, sarà fra i primi ad essere presentato al Senato per un sollecito esame.

Nella giornata di oggi si sono conclusi i colloqui dei rappresentanti del Governo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. In sostituzione del ministro Rubinacci, infortunato, era presente il Sottosegretario al Lavoro, Dino Del Bo. Sono stati ricevuti prima i rappresentanti della UIL (socialdemocratici), Viglianesi, Dalla Chiesa, Vanni e Ravenna, che hanno consegnato ed illustrato ai membri del Governo il già noto loro promemoria che mette in luce la necessità di provvedere, in base all'art. 56 del trattato costitutivo della CECA (Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio) ed all'art. 23 della relativa convenzione, ad indennizzare equamente i lavoratori che rimangono disoccupati: e questo anche nel caso — affermano i rappresentanti della UIL — che i licenziamenti vengano considerati, secondo la tesi governativa, conseguenza dell'applicazione del piano Senigaglia.

Dopo i rappresentanti della UIL sono stati ricevuti quelli della CISNAL, organizzazione sindacale di ispirazione fascista, nel cui seno hanno difatti parlato ex-gerarchi del passato regime, come Landi e Selani. La loro convocazione ha suscitato vivissime proteste negli ambienti sindacali, sia per considerazioni di ordine politico che di ordine pratico, essendo accertato che la CISNAL non ha alcuna consistenza organizzativa almeno nei settori che sono interessati alle presenti vertenze. In ogni modo, i rappresentanti del Governo, ricevendoli, hanno ritenuto di dover « spoliticizzare » la questione: e, se gli organizzatori fascisti non rappresentano di fatto alcuna massa di lavoratori, se ne terrà conto nel valutare le proposte che essi hanno comunque voluto avanzare.

Terminate le conversazioni, il ministro Malvestiti ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa: « Il nostro compito è quello di far comprendere agli stessi operai delle fabbriche che, sospendendo del tutto i licenziamenti, si giungerebbe nel giro di pochi mesi alla rovina economica del Paese. Noi dobbiamo far fronte alla concorrenza del mercato straniero e, per ottenere una produzione qualitativamente e quantitativamente idonea a costi economici possibili, occorre mettere a punto le aziende sia dal punto di vista direttivo che degli impianti e delle attrezzature. E' inutile risolvere con un palliativo una situazione che richiede la mano ferma del chirurgo ».

v. g.

Un nuovo concordato tra Santa Sede e Spagna

Città del Vaticano, 27 agosto.

Alle 12,30, nella sala delle Congregazioni del Palazzo Apostolico, è stato firmato un concordato tra la Santa Sede e la Spagna. Esso costituisce il coronamento ed il completamento dei precedenti accordi stipulati nel 1941, '46 e '50 e vuole stabilire — come è detto nel suo stesso preambolo — « la norma che deve regolare le reciproche relazioni delle alte parti contraenti, in conformità con la legge di Dio e la tradizione cattolica della Nazione spagnuola ».

Lo Stato riafferma nel concordato: pieno riconoscimento del matrimonio religioso, educazione cristiana della gioventù, libertà per la Chiesa nello svolgimento del suo apostolato. E d'altro canto la Santa Sede conferma — pur con gli adattamenti richiesti dalle odierne contingenze — i privilegi tradizionali che sono stati concessi, lungo il corso dei secoli, alla Spagna.

Quale sia il desiderio comune delle parti contraenti, e quale il fine che esse si sono prefisse nella stipulazione del concordato, lo si può desumere dal prologo del documento stesso, dove si afferma il volere assicurare tra la Santa Sede e la Spagna « quella feconda collaborazione tra il potere ecclesiastico e quello civile, che sempre e dovunque è premessa del maggiore bene per il pacifico svolgimento ed incremento della vita religiosa e civile delle Nazioni ».

Il ministro Rubinacci ferito in uno scontro

L'incidente è avvenuto nei pressi di Anzio - Il Ministro del Lavoro ha riportato la frattura di alcune costole e guarirà in un mese

Roma, 27 agosto.

Il ministro del Lavoro onorevole Leopoldo Rubinacci è rimasto vittima di un incidente automobilistico verificatosi oggi sulla via Anziate. Lo scontro è avvenuto nei pressi di Anzio alle 13,30. L'« Aurelia » del Ministro, guidata dall'autista Ferrari, mentre si accingeva ad affrontare a velocità moderata una pericolosa curva, si vedeva parare dinanzi una « 1100 » che proprio in quel momento stava tentando di sorpassare un grosso autotreno. Per evitare lo scontro il Ferrari frenava, ma l'auto, a causa del fondo fangoso in seguito al nubifragio del mattino, sbandava mettendosi di traverso e veniva investita in pieno dal sopraggiungente autocarro.

La parte anteriore della macchina veniva letteralmente asportata e ai passanti che prontamente accorrevano per portare soccorso ai feriti la situazione appariva subito grave. Per una fortunata coincidenza tra i primi soccorritori era il prof. Borromeo, primario dell'ospedale Fatebenefratelli: il ministro Rubinacci, che perdeva molto sangue dalla fronte, e il suo autista vennero immediatamente adagiati su una macchina di passaggio e trasportati a tutta velocità a Roma all'ospedale Fatebenefratelli.

Il Ministro veniva ricoverato con 39° di febbre.

I sanitari di servizio riscontravano nel ministro Rubinacci un principio di commozione cerebrale, la frattura del perone destro e di alcune costole e forti contusioni al viso (che recherà purtroppo segnato da alcuni sfregi). In serata la situazione appariva migliorata e dopo un esame radiografico il Ministro veniva dichiarato guaribile in trenta giorni. Anche le condizioni dell'addome non destano preoccupazioni.

Nella mattinata di domani arriveranno la moglie e il figlio del Ministro da Ortisei dove si trovavano in villeggiatura.

Non appena la notizia dell'incidente automobilistico si è sparsa negli ambienti politici della capitale, è stato un accorrere all'ospedale Fatebenefratelli di Ministri, deputati, senatori e altre personalità che chiedevano notizie del ferito. Il primo a giungere all'Isola Tiberina dove è situato l'ospedale, è stato il ministro Campilli; subito dopo è giunto l'onorevole Andreotti che ha recato al senatore Rubinacci il saluto e l'augurio del Presidente Pella, impegnato a seguire il dibattito a palazzo Madama. Anche il presidente della Repubblica Einaudi ha inviato un alto funzionario della sua Casa civile a prendere notizie e a porgere il suo augurio al ferito.

CRONACA CITTADINA

SI CONSOLIDA LA CONVINZIONE CHE JOLANDA BERGAMO E' INNOCENTE

Se il magistrato ammette l'alibi la cameriera verrà scarcerata

La sentenza di proscioglimento potrebbe essere emessa nei prossimi giorni - Una ragazza ha confermato che l'imputata, il tragico mattino del delitto, rimase nell'accantonamento e chiese di servirsi della sua camera per la toeletta - Gli indizi su cui si fonda l'accusa si sono rivelati quasi inconsistenti - I nuovi accertamenti affidati alla squadra mobile di Aosta - Si ricomincia da capo: come se si fosse tornati all'8 agosto

Le testi citate dalla Bergamo: Pina Doro e Marisa Birocco

Il nostro inviato ci telefona da Aosta:

Jolanda Bergamo non rimarrà a lungo in carcere. Se il suo alibi risulterà valido — come è prevedibile — sarà prosciolta dalla grave accusa e rilasciata in libertà. La sentenza di proscioglimento potrà essere emessa fra una settimana, al massimo dieci giorni, a conclusione dell'istruttoria formale che oggi il Procuratore della Repubblica dott. Tacconi ha affidato al giudice Saverio Di Renzo. Il controllo dell'alibi, e tutti gli altri accertamenti istruttori, sono stati affidati alla squadra mobile della Questura di Aosta.

Così avrà termine, con un generale senso di sollievo, questa tremenda avventura di Jolanda Bergamo. Non solo all'alibi di lei, sia pure tardivamente presentato è dovuto questo capovolgimento verificatosi nel giro di poche ore, ma anche alla prudente azione della magistratura. Ricevuto il pesante fardello di una denuncia circostanziata, l'autorità giudiziaria doveva agire secondo le direttive della procedura. Messo in moto, l'ingranaggio non poteva esser fermato di colpo.

Ad un esame più approfondito e sereno, la posizione della Bergamo non è apparsa così grave come risultava dalla denuncia. Gli indizi sui quali era fondata l'accusa si sono rivelati di una gracilità disarmante: lo impiego del tempo da mezzogiorno all'una di sabato 8 agosto, la gelosia, l'incubo notturno.

Avere incubi notturni non è indice di criminalità. Jolanda ne soffre da anni: come poteva non averne uno proprio la notte dal sabato alla domenica, a poche ore dal dramma che aveva sconvolto tutti?

La gelosia. Jolanda ha ammesso di soffrirne. Ma è temerario pensare che ogni donna gelosa diventi un'assassina. C'è di più: la sera di venerdì, la famosa sera del ballo, Jolanda non fece affatto una scena di gelosia all'amante Enrico Caffarelli. Lo hanno dichiarato oggi i compagni d'accantonamento, si è parlato di rimostranze.

Nè la gelosia nè l'incubo provano dunque che ella abbia ucciso Angela Cavaliero. Resta il fatto dell'alibi. Jolanda dichiarò nel primo interrogatorio che trascorse quell'ora sul terrazzo. Tale particolare non è risultato vero. Riflettendo meglio sui suoi ricordi — erano passati quindici giorni da quella mattina — ha dato indicazioni più precise, appoggiandole alla testimonianza di due pensionanti: Giuseppina Doro e Marisa Birocco. Il delitto è avvenuto poco dopo mezzogiorno. A quell'ora Jolanda si trovava ancora a letto. Si è alzata, si è lavata, alle 12,45 è stata vista dal Bocca e subito dopo dal Gribaldo. L'alibi è confermato.

Come mai queste circostanze, e le molte altre favorevoli a Jolanda, non sono emerse nelle indagini svolte dai carabinieri? E' necessario parlare di queste indagini. E' un dovere al quale il giornalista non può sottrarsi, nell'interesse di ogni cittadino. Chiunque può restare vittima, per un concorso di circostanze che non vengano esattamente valutate, di una disavventura analoga a quella di Jolanda Bergamo. Il suo caso è un monito e non deve andare disperso.

Le indagini sono state condotte male. Sono state diligentissime, ma poco efficienti. E' mancata una competenza specifica, un metodo selettivo. Si è partiti da un presupposto, e vi si è insistito fino al limite. Nella prima fase i sospetti si sono concentrati su Bocca e Forno, rimessi in libertà dopo essere rimasti sette giorni in stato di fermo, termine massimo consentito dalla legge. Viene poi a galla la presunta scena di gelosia di Jolanda Bergamo.

A questo punto l'ipotesi originale del delitto commesso da una donna, affascina tutti. Vengono trascurati particolari che avrebbero potuto esser preziosi. Il delitto può esser stato commesso da un sadico, da un innamorato respinto, da un amante occasionale. Insomma, perchè Angela Cavaliero è andata nel cespuglio? Perchè la sua pelle non era abbronzata? Perchè era senza calzoncini, e questi sono erano insanguinati? Se non erano insanguinati nè lacerati da quel colpo di coltello all'inguine è perchè non li aveva al momento in cui è stata uccisa.

Il Forno (secondo da sinistra) e il Bocca (il quarto) sul terrazzo dell'accantonamento

Tutti questi particolari non sono stati affatto trascurati, beninteso. Ma forse non è stato fatto quanto occorreva perchè essi avessero una logica spiegazione. Se ne sono trovati altri, invece, più facili, e addirittura romanzeschi, per giustificare l'ipotesi del delitto commesso da una donna. E si sono perse di vista tante cose: che questa donna non aveva la capacità nè la possibilità nè i motivi per uccidere. Venti minuti impiega una persona normale per andare dall'accantonamento al luogo del delitto. Quanti minuti avrebbe impiegato, col suo passo stentato, la zoppina Jolanda! E come avrebbe potuto convincere Angela a scendere nel cespuglio?

Oggi più che mai è sentita la mancanza di una polizia giudiziaria, scientificamente addestrata, costantemente adibita al lavoro delicato ed astuto delle investigazioni.

In pratica, è accaduto che siamo tornati indietro di venti giorni. Oggi siamo nella stessa situazione in cui eravamo l'8 agosto. Si ricomincia daccapo. E si rifanno le stesse ipotesi di allora: compagno di accantonamento, montanaro, villeggiante; passo, sadico, turista di passaggio; innamorato respinto, relazione segreta, amante venuto da Torino, eccetera. Con la difficoltà, per il capo della squadra mobile di Aosta, di scoprire un assassino che in tre settimane ha avuto il tempo di corazzarsi, di procurarsi un alibi inoccepibile; o, se era un criminale di passaggio, di essere arrivato chissà dove, perennemente al sicuro.

Giuseppe Faraci

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperature: massima 26; min. 15,2; media 21,2; umidità 73; pressione 736,9. **Previsioni:** annuvolamenti irregolari temporanei, venti deboli, visibilità discreta, temperatura media stazionaria.

Un sopraluogo sulle rive della Dora proverebbe l'innocenza della Bergamo

I giornalisti hanno rifatto ieri il cammino dall'accantonamento al posto del delitto - Se la ragazza fosse colpevole avrebbe avuto al massimo venti minuti di tempo per indurre la vittima a scendere nel cespuglio, colpirla con 20 coltellate, lavarsi le mani, spogliarla, derubarla e ricomporsi per tornare tra gli amici - Altri punti assurdi dell'accusa

Il nostro inviato ci telefona da Courmayeur:

La deposizione di una teste indicata ieri da Jolanda Bergamo, una passeggiata da Entrèves al luogo del delitto e un semplice calcolo aritmetico sono forse sufficienti a dimostrare che la cameriera veneta non ha ucciso Angela Cavaliero.

La prima testimone

Com'è ormai noto a tutti, la maggiore prova su cui si fondava la denuncia dei carabinieri era il fatto che l'alibi presentato dalla ragazza non aveva trovato conferma: ossia l'accusata sosteneva di essere rimasta sul terrazzo dell'accantonamento, mentre i suoi compagni, e specialmente Vincenzo Bocca, affermavano il contrario. Ieri la giovane cameriera modificava le sue dichiarazioni dicendo al Procuratore della Repubblica dott. Tacconi: «Ho ripensato a quella mezz'ora di sabato 8 agosto. Ricordo meglio: mi pare di avere chiesto a Giuseppina Doro di lasciarmi andare nella sua camera per compiere la mia toeletta personale. Nella stanza vennì scorta dopo mezzogiorno da una ragazza, la diciassettenne Marisa Birocco».

Le due testi — che finora non hanno ricevuto alcun ordine di presentarsi alle autorità inquirenti di Aosta — sono state interrogate stamane dai giornalisti. La signorina Giuseppina Doro, impiegata presso l'Istituto Zooprofilattico di Torino, è già rientrata in città da tempo. Nella sua abitazione di via Bologna 148 ha detto: «Di solito la Bergamo si alzava assai tardi e anche il giorno del delitto si svegliò verso le 11,30. Comunque posso dire che alle 11,45 Jolanda era ancora in sottoveste. A quell'ora mi chiese di potersi lavare nella camerata dove io dormivo assieme ad altre sei ragazze. Non ebbi difficoltà alcuna ad acconsentire. Sapevo che Jolanda era estremamente pudica e che le seccava scendere a lavarsi al pianterreno nella "toilette" che era proprio accanto al refettorio. Così Jolanda entrò in camera mia ed anzi, per usarle una cortesia, le portai una brocca d'acqua. Erano le 11,45 passate. La Bergamo quindi cominciò a lavarsi che mancavano pochi minuti a mezzogiorno. Poi uscì dalla camerata e non la rividi più sino all'ora di pranzo. Ma Jolanda era assai lenta a vestirsi e penso che non vi abbia impiegato meno di venti minuti o mezz'ora...».

Marisa Birocco, di 17 anni, abitante in corso Farini 9 a Torino, si trova ancora in villeggiatura nella pensione di Entrèves. Presenti il Bocca e il Forno ha dichiarato: «Può darsi che io abbia visto Jolanda, ma non ricordo: sono passati troppi giorni».

La trasmissione radio

Il commerciante torinese Sergio Gribaldo, già fermato per alcuni giorni dai carabinieri a Courmayeur ha fatto una importante rivelazione: «Eravamo a tavola quando la porta venne aperta ed entrò Jolanda Bergamo. Udii Vincenzo Bocca che le diceva qualcosa, e mi rammaricai che egli avesse parlato così forte da coprire la voce della radio, da cui veniva trasmesso il Gazzettino Padano. Non ho guardato l'orologio, ma so che la trasmissione dura dalle 12,30 alle 12,50. Quindi Jolanda è entrata nel refettorio durante questi venti minuti».

Dalle parole della signorina Doro e del commerciante Gribaldo risulta certo che la presenza di Jolanda Bergamo nell'accantonamento è stata notata alle 11,45 e poco prima delle 12,50. Se si concedono a lei almeno dieci minuti per la toeletta personale, si conclude che la rimangono da giustificare soltanto una cinquantina di minuti. E' possibile che in questo breve periodo di tempo la giovane donna abbia compiuto il delitto e percorsa due volte la distanza che separa la pensione dalla tragica riva della Dora? L'ipotesi sembra da escludere.

Alle 11,50 di sabato alcuni giornalisti si sono mossi dall'accantonamento torinese di Entrèves, e camminando in modo normale per la via più breve essi sono giunti alle 12,03 nel punto dove Angela Cavaliero abitualmente faceva la cura del sole. Sono stati tredici minuti di marcia. Jolanda, però, zoppicante per una infermità alla gamba destra e con le scarpe dai tacchi alti, avrebbe indubbiamente impiegato maggior tempo: almeno quindici, diciotto minuti di cammino disagevole in una mulattiera pietrosa e poi in un prato a saliscendi. Quindi, tra andata e ritorno la donna avrebbe impiegato non meno di mezz'ora, percorrendo la strada più breve ma più frequentata. Se fosse colpevole, Jolanda Bergamo avrebbe avuto al massimo venti minuti di tempo per compiere il delitto.

Ipotesi inverosimile

Essa cioè — secondo la ricostruzione dei crimine fatta dai carabinieri — si sarebbe avvicinata ad Angela Cavaliero e le avrebbe parlato di sè, delle sue tribolazioni, della sua infermità. Ad un certo punto, le propone di farle vedere il fianco deforme. A tale scopo cerca un riparo, sceglie un cespuglio non ben visibile dal punto in cui si trova e distante almeno una quarantina di metri. Per raggiungerlo bisogna scendere un pendio ripido e quasi inaccessibile per una persona zoppa. Giunte alla macchia solitaria — più adatta a segreti convegni amorosi che non all'esibizione di una infermità fisica — Jolanda colpisce a tradimento la sua compagna con venti coltellate. Poi va sulla riva della Dora per lavarsi le mani, quindi spoglia la sua vittima dei calzoncini corti e delle mutandine, e la deruba dell'orologio, del braccialetto e dei documenti personali.

Tutto questo — conversazione, tranello, omicidio e spogliazione del cadavere — sarebbe avvenuto in non più di venti minuti. Infatti, prima delle 12,50 Jolanda entrava nella camera da pranzo dell'accantonamento. Si noti che questa stanza costituisce un passaggio obbligato per chi vuole recarsi nelle camerate. Quindi se Jolanda fosse l'assassina, essa giungeva direttamente dal posto del delitto. E come appariva ai suoi compagni? Riposata e composta, i suoi capelli castani pettinati con cura, il vestito nero senza una macchia, le scarpe bianche senza polvere, il rossetto sulle labbra, le mani pulite. Ma ci si chiede, dove e in quale tempo la presunta colpevole ha potuto rifare la sua toeletta? Possibile che il sangue sgorgato dalle venti ferite di Angela Cavaliero non abbia lasciato tracce su di lei?

Un passaggio obbligato

A queste domande bisogna rispondere in modo negativo. L'aspetto di Jolanda era quello di una donna che si era fatta bella per comparire in pubblico e non quello di una assassina. Qualcuno per giustificare la brevità di quei venti minuti ha supposto che Jolanda Bergamo abbia aggredita la Cavaliero sorprendendola nel cespuglio. L'ipotesi appare inverosimile, perchè la sartina torinese avrebbe sicuramente veduto giungere la giovane armata di coltello e avrebbe tentato di fuggire o almeno di resistere.

Dopo avere esaminato se Jolanda aveva avuto il tempo di compiere il delitto e mascherare se stessa, abbiamo domandato agli ospiti rimasti nell'accantonamento di Entrèves se la polizia della ragazza «preteso movente del delitto» era nota nella pensione. Vincenzo Bocca ha detto: «Non mi sono mai accorto di nulla». Sua madre, Anna Bocca, ha ribadito: «Sapevo che fra Jolanda e Caffarelli esisteva una certa simpatia, ma non mi parve mai che fossero gelosi». Marisa Birocco: «Jolanda era gelosa, ma non più delle altre ragazze». Giovanni Forno è stato molto esplicito: «Io avevo capito che fra Jolanda ed Enrico esisteva un legame di amore. Lei era intelligente, lui un po' melenso. Indubbiamente la ragazza soffriva nell'osservare che il barone corteggiava tutte le ragazze, sia pure senza fortuna. La sera precedente al delitto Angela Cavaliero e il Caffarelli ballarono da soli le danze moderniseime che noi non conoscevamo. Jolanda appariva molto addolorata, ed infatti poi fece ad Enrico le più amare rimostranze».

Abbiamo ancora chiesto: «Ma la gelosia di Jolanda poteva essere rivolta contro Angela?». Il Forno ha risposto indirettamente alla domanda in questo modo: «Un maresciallo dei carabinieri durante il mio arresto voleva che io alla fine del memoriale scrivessi che ritenevo Jolanda capace di uccidere. Non l'ho fatto perchè è una questione su cui non posso pronunciarmi non disponendo di alcun elemento». L'affermazione del Forno getta una luce non simpatica sulle indagini della nostra settimana.

C. Neirotti

Altre testimonianze a favore di Jolanda

Molti erano gli ospiti dell'«accampamento» attorno a cui s'è accentrata la tragedia di Entrèves. Interessanti sono le loro dichiarazioni, specie sui rapporti tra la povera Angela Cavaliero e l'accusata Jolanda Bergamo. Di alcuni di questi ospiti i nostri lettori conoscono già le dichiarazioni. Ora riportiamo altre testimonianze, fra le quali una appare importantissima.

★ «Brava figliola, timida e tranquilla» definiscono la Bergamo la signorina Piera Druetta di 16 anni domiciliata in via Baltea 4, sua madre signora Pia e la cognata Domenica. Tutta a tre dicono: «Escludiamo che Jolanda fosse lì per compiere un delitto!». La Piera cita due episodi. Due alpinisti austriaci in terrazzo durante un'escursione al Bianco e vennero trasportati nell'«accantonamento». La Bergamo non li volle vedere perchè — asseriva — il sangue la impressionava moltissimo. Secondo episodio: un giorno Jolanda andò a compiere una breve passeggiata con l'amico, ma tornò assai mesta e disfatta: il cammino l'aveva prostrata. «E una donna in quelle condizioni fisiche si sarebbe esibita in una specie di maratona, con una sosta per ammazzare?» si chiedo, alquanto perplessa, la Piera.

★ Margherita Suppo in Ferrero, Virginia Stefani ripetono che la Bergamo era una creatura riservata e triste, incapace, anche finalmente, di un delitto. I suoi rapporti con l'amico erano normali e i contrasti non mancano mai forma violenta. Nessuna si accorse che la Jolanda fosse gelosa della Cavaliero nè, assolutamente, che mostrasse astio verso di lei.

★ Pure Piera Audisio e Maricuccia Zino, dopo aver espresso giudizi favorevoli nei riguardi della Bergamo, affermano di ricordarsi d'averla vista a tavola, prima dell'una.

Arrestato a letto per bancarotta fraudolenta

In data 12 giugno il Tribunale di Torino dichiarava il fallimento di Elio Gritti, titolare di un biscottificio Quattro Mori di via San Secondo 79 bis. L'azienda apparteneva un tempo a tale Marsichino, (anche lui precedentemente fallito) che l'aveva ceduta al Gritti mediante cambiali le quali però non erano state mai pagate. Il dissesto del Gritti si presentava con un passivo d'una ventina di milioni (la sola ditta Suchard, fabbrica di cioccolato, era iscritta per 15 milioni); quanto all'attivo, esso era ed è problematico. Tra le varie denunce contro il fallito per i reati di truffa ed appropriazione indebita appariva pregiudiziale quella di bancarotta fraudolenta. Infatti, in base ad accertamenti del curatore, dott. De Gennaro, erano state reperite una automobile, una radio ed oggetti diversi, tutti occultati in corso Peschiera 301. Conseguentemente, in forza di mandato di cattura emesso dal giudice dott. Caccia, è stato ieri eseguito l'arresto del Gritti, sorpreso ancora a letto nel suo alloggio.

Si frattura un avambraccio

Verso le 15,30 di ieri un bimbo di 5 anni, Giorgio Santo, domiciliato in piazza Sofia 5, giocando con alcuni coetanei nei pressi della sua abitazione cadeva malamente al suolo. Soccorso dai familiari il piccino veniva trasportato all'ospedale Maria Adelaide i cui sanitari, avendogli riscontrato la frattura dell'avambraccio destro, lo giudicavano guaribile in un mese.

Triste odissea di una giovane ragazza sedotta e abbandonata dal fidanzato

Parte per la Calabria e apprende che l'innamorato ha sposato un'altra tre giorni prima - Disperata e scuna denaro si rivolge alla polizia

Piangente e disperata, senza un soldo in tasca, si è presentata ieri pomeriggio, verso le 15, in Questura, una giovane ventenne di 20 anni. Essa narrava una drammatica storia al funzionario di servizio.

La ragazza, tale Irene, presta servizio in una distinta pensione cittadina. L'anno scorso nella pensione era arrivato dalla natia Calabria uno studente universitario che veniva a completare i suoi studi a Torino. Lo studente, di buona famiglia e provvisto di larghi mezzi, era un tipo seducente, la cameriera era graziosa: ben presto fra i due si stabiliva una forte simpatia e la simpatia, nel giro di un mese, diveniva relazione intima.

I primi di luglio il giovanotto, asserendo che sua madre era malata e che le sue condizioni esigevano ch'egli accorresse al capezzale, partiva per la Calabria. Subito dopo la ragazza s'accorgeva di essere in stato interessante. Scriveva una lettera all'innamorato, ma non riceveva risposta. Ne scriveva una seconda, supplichevole, ma con lo stesso esito. Allora si decideva. Raccoglieva i risparmi accumulati in anni ed otto anni di lavoro, vendeva un anellino e un braccialetto per far altro denaro, chiedeva una licenza alla padrona della pensione e si metteva in viaggio per la Calabria: lungo, quasi pauroso viaggio per lei che non era mai andata più in là di Savona o di Alessandria.

Giunta nel paese dell'innamorato, veniva a sapere, esterrefatta, che lo studente s'era unito in matrimonio con una signorina del luogo tre giorni prima. Si presentava ai genitori di lui, ma le accoglienze erano tutt'altro che buone. La mettevano alla porta dopo poche frasi e si rifiutavano categoricamente di accettar per vere le affermazioni dell'Irene. La ragazza cercava di sapere dove fosse andato lo studente: le dicevano che con la moglie s'era trasferito in Sicilia, ma non le precisavano in quale paese. Delusa, avvilita, con i soli denari per comperarsi il biglietto di ritorno, l'Irene abbandonava la Calabria e riprendeva la via del nord. Arrivata a Torino, dopo lunghe esitazioni, si recava in Questura e, come abbiamo detto, narrava tutto al commissario di guardia.

— Non per me le chiede giustizia — ha esclamato l'Irene — ma per il bambino che nascerà... E' giusto che il padre se ne debba disinteressare completamente?

La faccenda non è di facile soluzione. La Questura non può intervenire, in quanto la cameriera è maggiorenne e non sussiste reato di violenza e di seduzione. Essa comunque si rivolgerà ad un legale.

Incendia l'alloggio per morire tra le fiamme

Una scena drammatica è avvenuta ieri mattina in un alloggio al terzo piano della casa contrassegnata col numero 42 della strada di Settimo: un vecchio ha appiccato il fuoco alla sua abitazione correndo il rischio di morire bruciato; e poi, all'arrivo dei soccorritori, ha tentato di gettarsi dal terrazzo.

Ad accorgersi che la casa stava bruciando ed a dare l'allarme fu la proprietaria, signora Margherita Fisanotti. Alle 9,30 ora nell'orto attiguo dietro la stabile: alzava casualmente lo sguardo verso la casa e vedeva una colonna di fumo levarsi da un terrazzo al terzo piano. Immobile, come se nulla stesse accadendo se ne stava l'ottantaquattrenne Pasquale Minerone.

«Che cosa sta accadendo?» domandò a gran voce la signora Fisanotti. Ma quello non batté ciglio e mantenne il suo strano atteggiamento anche quando la donna gli gridò ancora la domanda: sembrava che non udisse. La proprietaria stava già per aprire bocca una terza volta quando vide una lingua di fuoco avvolgere la tenda del balcone, divorarla in un attimo ed appiccarsi alla travatura del tetto.

Allora gettò l'allarme ed inquilini o persone del vicinato accorrevano. Qualcuno salitava da un balcone su quello dove se ne stava il vecchio per trarlo in salvo; altri invece sfondavano la porta dell'abitazione e cominciavano con mezzi di fortuna a circoscrivere ed a domare l'incendio.

Quando già i soccorritori stavano per avvicinarglisi, il vecchio si scuoteva all'improvviso dalla sua strana immobilità e tentava l'atto di gettarsi dal cortile. Il suo folle gesto veniva però prevenuto in tempo ed il Minerone poteva essere tratto in salvo.

— Un altro tentativo di suicidio è stato impedito ieri mattina alle 10. Da una finestra al quarto piano di una casa di via Bardissa una ragazza si è affacciata all'improvviso gridando: «Voglio buttarmi giù! Voglio morire!». Alle sue urla i passanti si fermavano a guardare in su terrorizzati. Ma la ragazza veniva trattenuta da una donna — la madre — che ad alta voce invocava soccorso. Accorrevano inquilini a darle manforte; immobilizzata, la giovane veniva poco dopo fatta salire su una «jeep» della Celere e condotta al Commissariato Vanchiglia dove, fra le lagrime diceva che avrebbe voluto morire per dispiceri amorosi.

Cade da una impalcatura

Un infortunio sul lavoro è accaduto ieri verso le 11, in un cantiere edile di via Pergolesi. Il muratore Mario Bardira, di 17 anni, residente a S. Francesco al Campo, stava lavorando su un'impalcatura del primo piano. Per l'improvvisa rottura di un'asse il muratore precipitava al suolo da una altezza di circa 3 metri. Soccorso dagli stessi compagni di lavoro veniva trasportato all'ospedale Maria Adelaide dove i sanitari gli riscontravano la sospetta frattura costale. E' stato ricoverato in osservazione.

Il Cardinale Schuster al Congresso Eucaristico

In occasione delle manifestazioni per il Congresso Eucaristico che si inaugurerà il 6 settembre, comunica il Comitato organizzatore, giungerà a Torino, in qualità di Legato pontificio il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano. Egli sarà solennemente ricevuto a Palazzo Madama alle ore 10 del 9 settembre.

Per gli ultimi accordi organizzativi dell'imponente convegno, il cardinale Fossati ha ricevuto ieri mattina il Sindaco.

L'avv. Amedeo Peyron ha visitato il Museo Storico della gloria torinesi e la Mostra fotografica dell'ex-seminario in via XX Settembre 83. Il Cardinale si è intrattenuto a lungo davanti alle realizzazioni sceniche dei quadri di Casorati, Cremona, Becchis, Mensio e Paolucci che ricordano gli episodi salienti della storia torinese.

Le manifestazioni liriche

La stagione lirica autunnale dell'Ente Autonomo del Teatro Regio sarà anticipata per farla coincidere col Congresso Nazionale Eucaristico e colla Mostra internazionale della Meccanica.

Benchè tutti i costi degli spettacoli siano in continuo aumento, i prezzi — ha dichiarato il Sindaco — resteranno quelli dello scorso anno. La stagione verrà inaugurata il 9 settembre con l'opera *Margherita da Cortona*, diretta dall'autore monsignor Licinio Refice, e con la partecipazione del soprano Elisabetta Barbato. Il 12 settembre andrà in scena il *Rigoletto*, protagonista Ugo Savarese; il 19, l'*Andrea Chénier*, direttore Andrea Gavazzeni e protagonista Turrini; il 24, la *Manon Lescaut* di Puccini, che da anni non era più rappresentata a Torino e che avrà come protagonista Clara Petrella. Chiuderà la stagione l'opera comica francese *La figlia di Madame Angot* di Lecocq, diretta dal maestro Isidoro Karr. Maestri direttori e concertatori: Licinio Refice, Giannandrea Gavazzeni, Armando La Rosa Parodi; maestro del coro, Adolfo Fanfani; registi, maestri Frigerio e Lunzatto.

La stagione autunnale si svolgerà quest'anno all'Alfieri.

Echi di cronaca

TEATRO GARIGNANO
RIAPERTURA
Sabato 29, Domenica ore 21
MADAMA BUTTERFLY
Insuperabile protagonista
TOSHIKO HASEGAWA

Hollywood - Principe - Nazionale
OGGI
«R. K. O.» presenta
Prigionieri della Città Deserta
STEPHEN MC NALLY
ALEXIS SMITH
JAN STERLING

Cinema LA PERLA
OGGI un grande film
Metro Goldwyn Mayer
IL DELFINO VERDE
con LANA TURNER
VAN HEFLIN
Aria condizionata

ALLA SCUOLA «SIST» potete assistere in questi giorni gratuitamente alle prime lezioni dei Corsi di Stenografia, Dattilografia, Lingue, Comptometria, Contabilità, Paghe, Contributi, ecc. e convincervi della loro efficacia per la vita e per l'impiego. Chiedete il programma in via Po n. 8, o telefonando al 47.873.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateas. Sconti!!!, mobili usati v. Garibaldi 4, t. 881-107.

STATO CIVILE

Barbieri Marino, a. 55, esercente, via Balzaro 19; **Busselino Federico**, a. 70, pensionato, v. Valeggio 23; **Gilberto Matilde**, a. 78, casalinga, v. Mazzini 85; **Lenardi Luigi**, a. 66, commerc., c. Vitt. Emanuele 70; **Mosca Pietro**, a. 50, pellicciaio, v. S. Franc. d'Assisi 24; **Arno Giuseppe**, a. 51, elettricista, v. Cuneo 12; **Rughi Rosa ved. Castelli**, a. 75, pens., v. Enr. Thovez 3; **Tesoriere Bruna**, a. 47, professionista, v. Botero 17; **Mandelli Isidoro**, a. 64, indoratore, v. Baretti 5; **Marchetti Franco**, m. 8, v. Princ. Tommaso 6; **Nocerino Filippa**, a. 59, pensionato, via Capua 22.

De Giorgis Mario, a. 69, Mauriziano; **Lavia Mario**, a. 46, Molinette; **Melano Rosa**, a. 58, Cottolengo; **Castiglioni Teresa**, a. 56, sorda, Cottolengo; **Priarone Umberto**, a. 53, maresciallo P. S., Molinette; **Cristiora Vincenza ved. Ferraro**, a. 65, pension., Molinette; **Ros Sebastiano**, a. 74, pens., Ric. e.so Casale; **Molinari Adelina ved. Varoni**, a. 62, cucitrice, Molinette; **Poli Francesco**, a. 65, pens., Sanit. San Luigi; **Ferrarese Giovanni**, a. 58, falegname, Molinette.

Morti 21 - Nati 29 - Matrimoni 21

AMBROSIO
DOMANI
BAGLIORI DELLA GIUNGLA
JOHNNY SHEFFIELD
LORD

VITTORIA
DOMANI
JOEL McCREA
EVELYN KEYES
ROBERT PARRISH
SERVIZIO SEGRETO

STATUTO MASSIMO
OGGI
Un capolavoro della «Metro Goldwyn Mayer»
LA LUNGA ATTESA
L'indimenticabile interpretazione di
LANA TURNER
CLARK GABLE

MAFFEI
IMMINENTE
Il più grande successo cinematografico dell'anno
L'INCHIESTA E' APERTA
Dopo la strepitosa programmazione al MIGNON di Milano 30 giorni; FIAMMA di Roma 20 giorni

all'Ambrosio
Una rassegna straordinaria
I FILM MALEDETTI
28 AGOSTO
Seduzione
RITA HAYWORTH GLENN FORD
INGRESSO CONTINUATO - PREZZI NORMALI

OGGI AUGUSTUS OGGI
Prosegue la PRIMA VISIONE de
I MISTERI DEL MATO GROSSO
(RIO DAS MORTES)
l'impressionante e avvincente film di avventure, la cui proiezione, malgrado l'ENORME SUCCESSO, deve essere forzatamente interrotta al cine CORSO per non differibili impegni di programmazione.

OGGI DORIA OGGI
GLI AMANTI DI TOLEDO
ALIDA VALLI
PEDRO ARMENDARIZ
FRANCOISE ARNOUL
GERARD LANDRY
JOSÉ GONALVES
MARISA DE LEZA
REGIA DI HENRI DECOIN
DISTR. Lux Film

OGGI - CORSO - OGGI
PASSIONE Sselvaggia
GREGORY PECK
JOAN BENNETT
PEGGY FOSTER
ZOLTAN KORDA

Ancora le stelle

Certe volte, come nei bei tempi della mia giovinezza, immagino di navigare con dei cari amici su una di quelle semplici barche da costa, di poveri pescatori, che non dispongono se non di due remi, d'una rozza vela e d'un timone. E mi piace immaginare un viaggio notturno in quella dolce calma che lascia riflettere a lunghe pause, in silenzio, e dà ogni tanto il filo a discorsi su argomenti incantati, sì da far dimenticare i piccoli ossessionanti temi d'ogni giorno.

Il cielo è sereno. Non è una notte lunare; preferisco che la luna non ci sia. La luna di solito turba o sdilinquisce, e solo raramente è casta ispiratrice, vedi esempio insigne il Leopardi, che alla luna ha cantato i suoi versi più nitidi e sobriamente melodiosi.

Ma lasciamo Leopardi e la luna. C'è invece un cielo stellato molto brillante. Quanti di noi hanno conservato la bella abitudine di guardare, di osservare il cielo notturno! Ci sono ancora, fra gli uomini inquieti delle città, di quelli che usano certe sere recarsi in zone d'ombra, per poter alzare la testa verso il nido e riconoscere quella o quell'altra costellazione? Ma qualche innamorato, lo vedo di sicuro, in certe limpide sere, scivolare a braccetto della sposa per coste oscure e, puntando il dito verso una stella superbamente splendida all'orizzonte, lo odo sussurrare all'amata: «Vedi, quella è Venere!» e, pensando magari dentro il suo cuore d'ingraziarsi con quell'esclamazione i benefici influssi dell'astro.

Quasi sempre però la città impedisce a noi d'alzare il viso alle stelle. Ce lo impedisce coi suoi lumi, che fanno impallidire le stelle. Ahimè!, anche in questo abbiamo la prova degli inganni in cui ci avvolgiamo, della povera ed effimera rete fittizia che acchiappa la nostra attenzione e ci distrae dalle cose essenziali. Per quanti lumi accendano la città sulla terra, no, veramente, le stelle non impalidiscono. Passano anche le città e le stelle rimangono. Non vorrei tornare a ricordi troppo malinconici, ma in certe notti di guerra, nell'oscurità delle vie e delle piazze, noi alzavamo più spesso lo sguardo al cielo. E' forse destino che gli uomini rocchino i sentimenti più profondi e contemplino le più profonde verità, nel pericolo e nel dolore.

Ma noi — dico: io e i miei amici — stasera, in questo nostro viaggio immaginario, anche a non volere, non possiamo fare a meno di muovere gli occhi per l'ampio cielo che ci sta sopra e che è tutto una seta azzurra trapunta di diamanti. (Ecco, la solita similitudine che s'impara a scuola! E' vero, centinaia sono le similitudini adoperate per il cielo stellato, non c'è che da scegliere e tuttavia nessuna rende la realtà così com'è. Siamo sempre là: la parola spiega, dipinge o suggestiona, ma solo quand'è pregnante di tutti i significati, quand'è una fresca creatura sbocciata dall'intuizione, solo allora può renderci viva la cosa). Noi però non abbiamo bisogno d'intermediari. Il cielo parla direttamente ai nostri occhi. Purtroppo siamo disavvezzi al linguaggio del cielo. Anche la navigazione dispone oggi di strumenti che la esimono dall'osservare le stelle; ma noi sappiamo molto bene che gli strumenti, tutti i più complessi e raffinati strumenti della nostra civiltà, possono passare — cioè, Dio non voglia, essere distrutti da un giorno all'altro — ma il cielo e le stelle non passano. E domani gli uomini potrebbero essere costretti a tornare ai primordi e a ricorrere ancora alle più semplici e naturali invenzioni del loro genio artigiano: alla ruota, al remo, alla vela. E allora anche il cielo tornerebbe a far loro da bussola.

Del resto, per nostra volontà, ci siamo messi su questa barca primitiva, che stasera fa per noi meglio d'un fuoribordo. Non credo che dobbiamo pentircene. Stiamo navigando al lume delle stelle e, come gli antichissimi navigatori, alle stelle dobbiamo chiedere la guida e l'orientamento. Anche se la nostra dimestichezza con i quadranti celesti non è molta, il *nord* lo sappiamo trovare e la posizione di certe costellazioni, in date stagioni e in date ore, ci è nota. Ma non è questo che importa. Noi vogliamo guardare stasera allo stellato come a una scoperta, come se lo vedessimo per la prima volta. Ognuno di noi ha la sua esperienza e forse ricorda il momento nella sua vita quando alzò gli occhi al cielo notturno per accorgersi delle stelle. Tutti noi forse ci siamo divertiti, fin dalla nostra infanzia, a seguire le stelle cadenti, specie in agosto, quando il cielo si rabbesca e s'illumina delle loro tracce infocate. Ma non è questo che intendevo; intendevo il momento in cui uno si rende cosciente dello spazio, dell'universo, delle miriadi di mondi che lo popolano, che vivono in esso, per cui la nostra terra ci sembra, con sgomento, un granello di sabbia... E siamo ricaduti nel Leopardi, che nella sua *Ginestra* ci fa riprovare con mirabile vivezza tale impressione. Io ricordo, sì, la prima volta che guardai al cielo stellato con tale stupore. E lo debbo a un mio vecchio professore di ginnasio. Eravamo in quinta e si leggeva *La Caduta*, l'ode indimenticabile del Parini: «Quando Orion dal cielo declinando imperversa...». Vedo ancora quel mio condiscepolo (che diventò poi un letterato e bravissimo giornalista), lo vedo con la faccia birichina e tutta lampi di spirito, sul podio, mentre il professore d'italiano lo interroga. Era un professore magro, lungo, lungo, con la barbetta rossiccia. Era tanto buono che, crudeli come sono sempre gli scolari, facevamo di lui il nostro zimbello.

— Orione, che cos'è Orione?

— Una stella.

— Una costellazione! — corregge il professore. — La conosce?

L'interrogato ammicca, fa le boccacce, ci fa ridere tutti.

— Non l'ho mai vista — risponde.

Il professore, che passeggiava in su e in giù, si ferma, diventa rosso in faccia, anzi paonazzo, alza le braccia e prorompe squassandosi tutto:

— Ah, lei non ha mai visto Orione, lei non conosce le costellazioni!

Quindi volgendosi a noi (il nostro riso si smorza; è la prima volta che vediamo il nostro professore d'italiano in quella esaltazione, con gli occhi che ci fulminano):

— E voi, e voi le conoscete le costellazioni?

Tutti abbassiamo il capo.

— Ah, anche voi! Anche voi! Ma ditemi: che cosa state a fare voi sulla terra? Perchè Dio vi ha drizzato il busto? Dove guardano i vostri occhi, se non hanno il coraggio, la curiosità di guardare almeno di tanto in tanto verso il cielo? Ciechi, ciechi, peggio che ciechi! La scuola non vi serve, non vi serve la università, non vi servono le biblioteche intere, nulla vi serve, se non avete l'aspirazione a leggere nel grande libro che Dio vi ha aperto davanti agli occhi!

Naturalmente noi ridemmo fra di noi di quell'intemerata. Ma qualche tempo dopo scoprimmo che quasi tutti noi avevamo imparato a conoscere il Carro Maggiore e quello Minore, con la Stella Polare, e il Drago che serpeggia in mezzo ad essi; e che molti di noi erano riusciti a distinguere anche la Cassiopea, i Gemelli, il Cigno, la Corona Boreale, le Pleiadi. Ed io non dimenticherò mai quella notte cristallina di dicembre, in cui vidi per la prima volta palpitare le gemme d'Orione, dominante estesamente sull'azzurro sfondo.

Già Dante ci aveva ammoniti: «Chiamar il cielo...»; anche il maggiore filosofo dei tempi moderni, Kant, ci avverte che noi uomini possediamo due supreme misure: la coscienza in noi e il cielo stellato sopra di noi. Ma gli uomini volentieri continuano a *mirare a terra* e a chiudere tanto la coscienza quanto le stelle.

La nostra barchetta è un fuscello, i nostri pensieri sono pulviscolo, eppure dopo il primo smarrimento provato davanti a questo cielo fitto fitto di mondi luminosi, noi ci sentiamo tranquilli. Domani, nella luce del giorno, riprenderemo le cure affannose, i litigi, i nostri piccoli posti di combattimento, ma stasera un po' di contemplazione ci giova. La fisonomia del cielo stellato non è poi quella sfinge fredda e misteriosa che ci si vuol far credere. Tutte le volte che noi lo osserviamo, scopriamo in esso un segno che ci conforta. E, qualunque sia lo stato d'animo in cui un nostro colloquio col cielo stellato ci lascia, anche se non siamo riusciti a strappargli nessuna risposta soddisfacente alle nostre domande, una cosa è certa: che tutte quelle stelle, cioè quei *mondi*, stanno o si muovono sopra di noi in un meraviglioso equilibrio e seguono una legge che non è stata nè pensata nè imposta nè regolata mai dagli uomini. Almeno siamo sicuri che lassù e tutt'intorno a noi, per quanto gli astronomi ci parlino di spaventose rivoluzioni o di terribili scontri, c'è un'altra giustizia, un'altra politica, un'altra economia, le quali non subiscono gli alti e bassi, gli orrori, le meschinità di questa nostra povera schiatta così superba e così poco, invece, sicura di sè.

Gianni Stuparich

PRIMO CARNERA ATTORE

L'ex-pugile italiano con Audrey Hulten in una scena del film «La grande notte di Casanova», di Bob Hope (Tel.)

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Italia e Cecoslovacchia

Vivo successo de «I vitelloni» di Federico Fellini - «Il segreto del «sangue» di Martin Fric e «Vecchie leggende ceche» di Jiri Trnka

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 27 agosto.

Federico Fellini è giovane, ma ha già partecipato a parecchie sceneggiature, ha collaborato con Lattuada a *Luci del Varietà* anche per la regia, si è poi cimentato con un suo primo film, *Lo sceicco bianco*, ineguale e immaturo, se pure con alcuni segni di un temperamento. Ora il suo secondo film, *I vitelloni*, decisamente riafferma quelle doti, e ci può fare senz'altro dire che il nostro cinema può contare su di un nuovo regista, con una sua personalità già abbastanza delineata, e che potrà confermarsi assai promettente. Non è certo poco; e si dovrà allora e volentieri attribuire a tutto ciò l'entusiasmo costante di questi applausi, qualche volta un po' intempestivi, che, oltre a quello nutritissimo finale, si sono levati durante la proiezione: dodici o quattordici, a un certo momento ho rinunciato a contarli, pareva di essere a Cannes.

Questa non bella parola di «vitelloni» che dà un brutto titolo al film (molto migliori quelli per la Francia e per la Spagna, *Les inutiles* e *Los señoritos*), pare che sia un personale ricordo dell'adolescenza del regista. Tra Forlì e Rimini pare che si chiamino *vitelloni* quei mediocri figli di mamma o di papà che vegetano in certe cittadine di provincia. Hanno studiato, ma non hanno poi preso nè un diploma nè una laurea; dovrebbero e potrebbero lavorare, ma non lavorano; considerano una cravatta nuova, una sciarpa, fatti piuttosto importanti; hanno sempre molte pretese, sempre pochi quattrini; trascorrono le loro giornate al caffè, attorno a un biliardo, o in un piccolo cinema o in vacui vagabondaggi, o in modestissime avventure, spesso vagheggiate soltanto. Ogni tanto un'aspirazione, non importa se bislacca, si accende: ma poi subito si spegne, in una risata un po' acerba, a un po' indulgente. Cronici minorenni della vita, giungono così alla trentina, e l'oltrepassano, flaccidi e inermi, egoisti e sprovveduti. Sin quando il tedio provinciale per sempre li ingoierà, e non muterà la loro indole, anche se si dedicheranno a qualche sopportato lavoro, e si sposeranno, e avranno dei figli.

Questi singolari e veridici personaggi costituiscono la genuina, interessante e difficile trovata umana del film. Con essi e per essi si ha, o si dovrebbe avere, tutta un'apertura su certa nostra vita di provincia, sul suo grigiore, sulle sue tristezze. I tipi esigono l'ambiente, e l'ambiente dovrebbe essere terrificante, rivelato. Il film vi riesce fino a un certo punto. Anzitutto questi cinque vitelloni non sono sempre caratterizzati, indugiano talvolta al ripiego o alla macchietta (come questo Leopoldo commediografo in erba, desioso di applausi e di diritti d'autore, e che appare una figurina vieta, ritrita da ogni letteratura anche di terzo piano, e sproporzionatamente conclusa da una pedestre allusione di pessimo gusto). Poi questi piccoli, persino minuti episodi che scandiscono le giornate dei cinque fannulloni, di rado sono dovuti a una scelta consapevole e precisa, sanno invece di maniera, e qualche volta di ricettivo (le insistenze sul veglione, o sullo spettacolo di una rivista da strapazzo, come viste e riviste in molte provincia descritta sullo schermo). Infine l'ambiente *fuori* di questa cittadina (vie e piazze, mura e cieli) non appare unitario, persuasivo, le singole riprese denunciano talvolta le loro diverse origini, sembra infatti che siano state eseguite a Ostia e a Roma, a Firenze e a Viterbo; quando sarebbe stato meno comodo ma più efficace scegliere (e non muoversene più) una nostra cittadina balneare, dove la modesta e festosa stagione dei due mesi estivi si riverbera su gli altri dieci con abbandoni, silenzi e malinconie, intessute di pallidi ricordi e di pallide attese.

Ma di queste riserve sulla intima organicità dell'interessante quadro lo stesso film ci compensa poi con parecchi momenti penetranti, sentiti, soffusi di una tacita ironia e di una schiva umanità, in una rattenuta ma partecipe emozione. In tali momenti Fellini rivela il suo acuto ingegno, un suo modo di vedere e di esprimersi. Sono notazioni rapide, per lo più in una apparente sordina, e precise, calzanti. Ognuna di esse sembra determinare una nuova apertura, sembra allora che il film stia per trovare un suo indiscutibile tono, schietto e difficile: e poi invece ricade nel meno schietto e nel meno difficile. Ispirato a tratti, sovente abile e piacevole, e quindi inevitabilmente ineguale, segna comunque un progresso assai notevole nei confronti de *La sceicco bianco*, e ci fa attendere con impazienza fiduciosa e cordiale il prossimo film di questo giovane regista.

* * *

Al Lido il cinema cecoslovacco ha sempre avuto i suoi successi; basterà ricordare, fra i più significativi, *Amore giovane* di Rowenski nel 1934, *Janosik il ribelle* di Fric nel 1935, *Le vergini di Kunes Hora* di Vavra nel 1936, *Ribrena* di Stekly nel 1947. Oggi, al pomeriggio si è avuto *Il segreto del sangue*, l'ultimo film di Martin Fric. Appartiene al genere biografico che anche negli studi di Praga, seguendo l'esempio di quelli sovietici, viene sviluppandosi con criteri pedagogici, nell'intento di celebrare le grandi e meno grandi figure che illustrarono il Paese. Si sono così fra l'altro avute la biografia del violinista Slavik, il «Paganini boemo», quella del pittore Ales, quella del romanziere Jerasek, e quella di Bozek, che sarebbe il finora misconosciuto scopritore boemo della macchina a vapore. Quest'ultima di Martin Fric è dedicata al medico Jansky, sulle orme del romanzo biografico scritto da Vladimir Neff; e narra come il giovane Jansky, verso la fine dell'Ottocento, accanitamente lavori, con il professore Kuffner, dedicandosi inoltre, con il collega Kosdera, a studi sulla trasfusione del sangue. Riescono infine a stabilire come il sangue umano si divida in gruppi fondamentali, la conoscenza dei quali è indispensabile per qualsiasi trasfusione. Ma la loro scoperta è irrisa dagli ambienti accademici austro-ungarici; Kosdera andrà in Marocco, dove è scoppiata una rivolta fra le tribù indigene; manderà conferme dalla sua e comune scoperta, più che mai osteggiata dai soliti accademici, perchè Kosdera si è posto dalla parte dei ribelli, e infine, arrestato, sarà giustiziato. Jansky subisce intanto parecchie traversie, e soltanto dopo la sua morte l'importanza della sua scoperta sarà riconosciuta.

Applauditissime, e meritatamente, le *Vecchie leggende ceche*, di Jiri Trnka, che è oggi il più abile regista di pupazzi animati, la sua attività conta ormai su parecchi anni di tenaci e proficue esperienze. In un ampio affresco, costato molto tempo e mezzi ingenti, che dura più di un'ora e mezzo, ha ora rievocato alcune primitive leggende ceche, distendendole in un ciclo cronologico, dal giungere delle prime tribù sotto la guida del saggio Cech alle gesta dell'eroe Cestmir. Gli effetti raggiunti dal Trnka sono spesso ammirevoli, anche se qua e là, per qualche particolare, si possa supporre che egli abbia potuto adoperare dei ragguardi truccati da pupazzi, il che non toglierebbe quasi nulla alla sua paziente e intelligente fatica; e anche se, osservazione più valida, egli abbia rinunciato, del suoi pupazzi, ad animare i volti, che sono sempre immobili, marionettistica-mente jeratici. (Quando invece il russo Ptuchko, nel 1935, per *I viaggi di Gulliver*, era giunto a saporiti primi piani, modulando quelle plastiche finzioni-mie come disegni).

Mario Gromo

«FRA EINAUDI E PELLA NON VI MANCA PIU' NIENTE»

Il quarto d'ora dei piemontesi

Problema non ancor risolto a Roma in 83 anni di vita unitaria - Una canzonetta polemica: «Faccetta nera - che stai a Messina - aspetta e spera - il piemontese s'avvicina...» - «Ripiemontizzare l'Italia?» - Culto di una tradizione e mito civile

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 agosto.

Ad esser piemontesi, in questi giorni si può andare per Roma con aria di baldanza. Ti incontrano gli amici, e con un tono di complice malizia ti domandano: «Sei soddisfatto, vero? Governo piemontese!». Questo Governo Pella sembra difatti, alla gran parte dei meridionali, dei centrali, dei «burini» e dei «cafoni» immigrati a Roma nei recenti decenni, la espressione diretta, e manifesta al punto di apparire spudorata, di un certo quale piemontesismo duro a morire. Ispiaturio, poi, sarebbe impresa veramente impossibile, chiunque la tentasse. Vengon quindi questi amici, o conoscenti, a far la loro corte: «Fra Einaudi e Pella, adesso, non vi manca più niente. Anche Pella, nevvero, è un tuo comprovinciale?».

Uno scandalo memorabile

Comprovinciale è una bella parola che usa a indicare la probabilità di vincoli di clientela un po' più larghi e meno validi di quelli che si stabiliscono fra conterranei; ed è inteso, comunque, che debbano legare il patrono ai clienti in nome della stessa solidarietà di costumi, di parentela, di dialetto. Essendo un nostro corregionale il Capo dello Stato, essendo un nostro comprovinciale il Presidente del Consiglio, ne deriva che siamo noi piemontesi che abitiamo a Roma, i privilegiati di turno. Ci attribuiscono il proposito di «ripiemontesizzare» l'Italia, e onestamente non sapremmo darci ragione se non volessimo appropriarne della contingenza.

Le relazioni fra i piemontesi e Roma sono un problema non ancora risolto, non essendo bastati questi primi ottantatrè anni di vita unitaria nazionale. Non sono bastati per i piemontesi che si lamentano di un generale decadimento della pratica amministrativa da quando la burocrazia è passata in altre mani. Nei gradi medi e bassi della carriere statali i piemontesi, infatti, erano pochissimi oggi. Ne rimane qualcuno negli alti gradi, a compimento di una carriera intrapresa nel primo decennio del secolo, ma non sarà trascorso molto tempo prima che i meridionali abbiano sostituito tutti. Di qui il disagio dei piemontesi, che si sentono quasi congenitamente inadatti a destreggiarsi fra le combinazioni delle assegnazioni e delle licenze; a trattare con i burocrati onnipotenti, a riempire schede e formulari, ad interpretare le disposizioni contraddittorie, ad aspettare in anticamera, a spiegare i propri affari agli impiegati, a superarne cattive o le simpatie, ad influire sulle loro decisioni, a trovare un amico, un compare, un compaesano, un comprovinciale che possa raccomandarlo ai despoti dell'interventismo statale.

«Ma adesso dicte voi che comandate», vi dicono per Roma i conoscenti che si preoccupano di intessere la trama per nuove clientele. E', codesto, un problema che per Roma è tanto importante quanto tradizionale. Quando, sei anni fa, Luigi Einaudi fu nominato vice-Presidente del Consiglio e ministro del Bilancio, si parlò subito di una congiura dei subalpini diretta appunto a ripiemontesizzare l'Italia. Quando fu eletto Presidente della Repubblica, se ne parlò come di un torto molto grave a danno del Mezzogiorno che aveva dato a quell'alto seggio, in precedenza, uno dei suoi migliori uomini. Quando alla Camera Ivo Porzio, napoletano, raccomandò uno speciale provvedimento di legge per favorire opere pubbliche nell'Italia del Sud, e un deputato piemontese, Pon. Tonengo, lo interruppe in difesa dell'Italia del Nord, scoppiò uno scandalo rimasto memorabile.

«Arrivano i piemontesi!», intitolò il mattino dopo il proprio editoriale un quotidiano indipendente di Roma, rilanciando il grido d'allarme che si levava al tempo del brigantaggio meridionale nei paesi e nei boschi dominati dalle bande borbonico-pappaline di Chiavone, Ninco Nanco, Fuoco e Borjes. A dar la chiave e la ragione dell'allarme, si spiegava che i piemontesi «che fecero la unità politica e burocratica della nazione, stanno per fare quella economica. Allora si fecero un grande regno, oggi si apprestano a conquistare un piccolo impero, con gli indigeni, senza gli indigeni, contro gli indigeni». Il piccolo impero sarebbe stato il Mezzogiorno d'Italia. Roma compresa, che i piemontesi appetiscono: e per fare più paese l'analogia della presunta impresa d'oggi con un'impresa di conquista di diciotto anni fa, l'articolo concludeva con la parafrasi di una famosa canzonetta: «Faccetta nera - che stai a Messina - aspetta e spera - il piemontese s'avvicina...».

La parafrasi non rispettava, come si vede, tutte le regole della metrica, ma il suo significato politico — quello che conta — era assai chiaro. Appena i piemontesi si riaffacciano alla direzione della vita politica italiana, gli allarmi squillano. C'era già stata molta emozione con Einaudi ministro del Bilancio, e per questo motivo: perchè la sua anticamera, nel grande palazzo ministeriale di via Venti Settembre, era sempre la più affollata, mentre il suo studio personale restava sempre il più deserto. Non c'era altro ministro, in quei giorni in Italia, che ricevesse nella giornata così poche persone, come non c'era segretario particolare di un membro del Governo altrettanto severo nel respingere le richieste di udienza. Non era una maniera per coltivarsi la clientela «comprovinciale» o no, quella di imporre a tutti di mettere le domande per iscritto, con l'impegno di inviare una risposta scritta.

«Siamo scomunicati»

Forse la scandalo misoneistico sarebbe stato minore se tutti i postulanti che aspiravano a metterci in regola con il nuovo supposto patrono avessero avuto la possibilità di intervenire al primo incontro solenne fra i piemontesi di Roma in questo dopoguerra. Avvenne sulla terrazza di Palazzo del Grillo, una vecchia costruzione che domina il Foro Traiano. Di là si vedono il Palatino, il Colosseo, i Colli Albani, San Pietro, il Gianicolo, l'Aventino il Campidoglio, l'Arx Coeli e il Monumento a Vittorio Emanuele II. Il palazzo era abitato dalla contessa Margherita di Robilant, una signora anziana che aveva rischiato di perdere la vita il giorno della presa di Roma, 20 settembre del '70. Era allora sulle ginocchia della madre, la quale all'annuncio dell'entrata in Roma dell'esercito italiano e al grido di terrore di una domestica: «Siamo scomunicati!», si era lasciata cadere la bambina, Margherita, per terra.

Sopravvissuta felicemente, la contessa Margherita aveva dunque invitato un giorno di giugno del '47, i piemontesi di Roma perchè festeggiassero la nomina di Einaudi e di Pella a ministri del primo Gabinetto senza comunisti, del primo Governo di cui non facevano parte altri piemontesi come Togliatti, Secchia e Longo. Si erano adunati sulla terrazza i grandi piemontesi di Roma che portano nel nome delle loro famiglie il ricordo di una storia degna e nobile, e poi sei ammiragli e diciannove generali, fra i quali il Capo di Stato Maggiore Generale, il Capo della Casa Militare del Presidente della Repubblica, i Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Procuratore Generale della Cassazione, grandi industriali e grandi finanzieri, membri del Governo e del Parlamento, magistrati ed alti funzionari, e il Prefetto di Roma, che era allora il dottor Trinchero, piemontese anche lui, quale il giusto che sia, secondo i piemontesi, il Prefetto di Roma.

Spettacolo sul terrazzo

Uno spettacolo, su quel terrazzo: bei vecchi dignitosi attraversati da baffi rigidi diritti all'insù, barbe arricciate dell'Ottocento, e nuche lunghe ed appena coperte dal colio alla cervice, e occhietti arguti e fini come quelli di Einaudi, che dovevano dare suggestione, se Pietro Paolo Trompeo, l'amabile erudito piemontese di cose romanesche, oratore ufficiale di quella cerimonia, sentì il dovere di scusarsi per non saper parlare in dialetto: «Ma piemontese e savoiardo — fenne a dire — è il mio sangue paterno, e la mia famiglia materna è piemontesissima». E quindi, rinfrancato dalla benevolenza dei presenti, fece l'elogio della finezza, della dirittura, della pazienza dei cento battaglioni che costituirono il nerbo del glorioso esercito subalpino, pazienza non meno eroica di quanti nelle irrive trattenpoli preparano alla nuova Italia le necessarie basi di vita; pazienza geniale dei suoi statisti, Cavour, Giolitti, Sella, nomi non mai come oggi da invocare benedicendoli!».

«Ripiemontesizzare l'Italia? — ha dichiarato recentemente il prof. Gandolfo, segretario della Famiglia piemontese, di Roma, ad un giornalista che lo interrogava preoccupato cercando originario di altre Paese. Noi vogliamo affermare l'esigenza che le qualità che fecero del vecchio Piemonte un nobile Stato, il fulcro del Risorgimento, siano ancora una volta proposte come esempio. Noi vogliamo riformare in noi, con lo studio ed il culto della nostra tradizione, il nostro vecchio Piemonte, storia e mito, e riproporlo all'Italia come mito civile».

In questa è tutto il significato della grande speranza di riuscire a ripiemontesizzare l'Italia in qualche modo, giusto quel tanto perchè le cose vadano meglio, come auspicavano quando a governarla erano appunto i piemontesi. E' la speranza che fiorì nel 1944, quando Sforza fu nominato ministro del Tesoro, che si accese più viva quando Einaudi fu ministro del Bilancio e che dilampa ora, non in un momento politico sarebbe stato minore se tutti i postulanti che aspiravano a mettersi in regola con il nuovo supposto patrono avessero avuto la possibilità di intervenire al primo incontro solenne fra i piemontesi di Roma in questo dopoguerra. Avvenne sulla terrazza di Palazzo del Grillo, una vecchia costruzione che domina il Foro Traiano. Di là si vedono il Palatino, il Colosseo, i Colli Albani, San Pietro, il Gianicolo, l'Aventino il Campidoglio, l'Arx Coeli e il Monumento a Vittorio Emanuele II. Il palazzo era abitato dalla contessa Margherita di Robilant, una signora anziana che aveva rischiato di perdere la vita il giorno della presa di Roma, 20 settembre del '70. Era allora sulle ginocchia della madre, la quale all'annuncio dell'entrata in Roma dell'esercito italiano e al grido di terrore di una domestica: «Siamo scomunicati!», si era lasciata cadere la bambina, Margherita, per terra.

Sopravvissuta felicemente, la contessa Margherita aveva dunque invitato un giorno di giugno del '47, i piemontesi di Roma perchè festeggiassero la nomina di Einaudi e di Pella a ministri del primo Gabinetto senza comunisti, del primo Governo di cui non facevano parte altri piemontesi come Togliatti, Secchia e Longo. Si erano adunati sulla terrazza i grandi piemontesi di Roma che portano nel nome delle loro famiglie il ricordo di una storia degna e nobile, e poi sei ammiragli e diciannove generali, fra i quali il Capo di Stato Maggiore Generale, il Capo della Casa Militare del Presidente della Repubblica, i Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Procuratore Generale della Cassazione, grandi industriali e grandi finanzieri, membri del Governo e del Parlamento, magistrati ed alti funzionari, e il Prefetto di Roma, che era allora il dottor Trinchero, piemontese anche lui, quale il giusto che sia, secondo i piemontesi, il Prefetto di Roma.

Spettacolo sul terrazzo

Uno spettacolo, su quel terrazzo: bei vecchi dignitosi attraversati da baffi rigidi diritti all'insù, barbe arricciate dell'Ottocento, e nuche lunghe ed appena coperte dal colio alla cervice, e occhietti arguti e fini come quelli di Einaudi, che dovevano dare suggestione, se Pietro Paolo Trompeo, l'amabile erudito piemontese di cose romanesche, oratore ufficiale di quella cerimonia, sentì il dovere di scusarsi per non saper parlare in dialetto: «Ma piemontese e savoiardo — fenne a dire — è il mio sangue paterno, e la mia famiglia materna è piemontesissima». E quindi, rinfrancato dalla benevolenza dei presenti, fece l'elogio della finezza, della dirittura, della pazienza dei cento battaglioni che costituirono il nerbo del glorioso esercito subalpino, pazienza non meno eroica di quanti nelle irrive trattenpoli preparano alla nuova Italia le necessarie basi di vita; pazienza geniale dei suoi statisti, Cavour, Giolitti, Sella, nomi non mai come oggi da invocare benedicendoli!».

*«Ripiemontesizzare l'Italia? — ha dichiarato recentemente il prof. Gandolfo, segretario della Famiglia piemontese, di Roma, ad un giornalista che lo interrogava preoccupato cercando origini

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi prova il circuito di Lugano e lo giudica assai impegnativo

Oggi la punzonatura per i campionati mondiali di ciclismo - Domani la gara dei dilettanti - L'incontro fra Binda e l'asso italiano - Fausto dichiara che teme Kubler e Bobet

(Dal nostro inviato speciale)
Lugano, 27 agosto.

Terminata ieri sera, a Zurigo, la prima parte dei Campionati mondiali, dedicata alla pista, l'attenzione generale ora si è spostata alla Svizzera meridionale, e precisamente alla incantevole Lugano, dove già nei giorni precedenti avevano cominciato a farsi vedere per le prime ricognizioni sul circuito di Agno i più volonterosi e solleciti concorrenti alle due prove su strada di sabato e domenica prossima (dilettanti e professionisti). Oggi, con la calata dei dirigenti dell'Union Cycliste Internationale e dei delegati delle varie Nazioni che vi fanno parte, per i quali comincia la seconda serie dei banchetti, delle escursioni e degli autofesteggiamenti, e con l'arrivo di altri corridori provenienti dalle rispettive residenze (si calcola che in totale alle due gare parteciperanno oltre 150 concorrenti in rappresentanza di diciassette Paesi), l'adunata per il doppio ed attesissimo competitivo va completandosi.

Vecchie conoscenze

Durante la ripetuta puntata che per dovere professionale oggi abbiam fatta al circuito, specialmente soffermandoci sul culmine della ormai famosa salita di Crespèra, frammezzo un centinaio di curiosi, oppoi nel pomeriggio interpellando i proprietari di una dozzina di alberghi e di pensioni, ci siamo assicurati dell'arrivo avvenuto, o preannunciato con tremi della sera, di altri concorrenti, fra i quali gli olandesi, i francesi, gli svedesi, oltre quelli già visti ieri sul percorso. Fra quelli che arriveranno soltanto domattina, citiamo Bobet, che anzar oggi ha partecipato ad un circuito in Alsazia, assieme all'instancabile Schaer. Neppure Kubler finora si è visto; certo, l'ex-campione del mondo di due anni fa deve star allenandosi assiduamente dalle parti di Enrigo, per mantenere quella tal forma che si dice sia spettacolosa. Vedremo.

Ritorniamo sul circuito, dove c'eravamo seduti all'ombra di una grossa robinia per ripararci dal sole. Un rapido «alò» al primo passaggio e poi una breve conversazione durante una sosta al secondo giro, ci hanno consentito di salutare un primo scaglione dei professionisti belgi, formato da quelle vecchie conoscenze che sono Ockers, Close e Derijcke di un quarto di cui confesso che non riuscii ad afferrare bene il complicatissimo nome fiammingo. Quale diversa domanda potevamo porre agli ansanti e sudati ciclisti se non quella che è sulla bocca di tutti, e della quale ci siamo già abbastanza intrattenuti nella nostra corrispondenza di ieri per doverci ancora ritornar sopra?

Tanto per finirla con questa storia che domenica al tramonto avrà finalmente scritta la sua ultima parola, riferiamo che gli interpellati sono stati unanimi nel riconoscere che soltanto un andamento oltremodo rapido e movimentato della gara potrà fare della Crespèra un ostacolo capace di graduare brutalmente i valori in modo che saltano parecchi nomi corridori (sette-otto, secondo Ockers; non più di quattro, secondo il vincitore dell'ultima Parigi-Roubaix), proseguiranno assieme per la volata verso l'ultimo traguardo. E poichè all'identico decisione è venuto una mezz'ora dopo lo stesso Coppi, anch'egli venuto a compiere una fugacissima visita al circuito (e di questo incontro faremo più sotto un rapido racconto), ci sia concesso di dichiarare chiusa finconcludente polemica, decisi come siamo a non ritornare più sull'argomento se non nel descrivere le fasi delle due corse, sabato quella dei dilettanti e domenica quella che, per ovvie ragioni, è la più attesa, e chissà da quale moltitudine sarà seguita — qui aspettandosi la presenza di non meno centomila spettatori, di cui almeno la metà provenienti dall'Italia.

Kubler, l'asso elvetico ex campione del mondo: Coppi lo considera l'avversario più temibile nella corsa di Lugano

La parte informativa dell'antivigilia dei Campionati su strada deve essere completata con tutte le notizie che riguardano i nostri corridori, sia i dilettanti, che oggi sono riuniti in riposo a Bruzimpiano, cacciati Filippi, Ponsini e Zucconelli, i quali si sono allenati su 30 chilometri, sia i professionisti, che, secondo le disposizioni date la settimana scorsa dalla Commissione tecnica dell'U.V.I., avrebbero fin da oggi dovuto trovarsi a Villa Margherita, la località tranquilla e romita, fra i boschi sopra Lugano, ove è fissato il quartier generale fino all'ora della corsa. Ma nei giorni passati Binda ha avvertito gli otto azzurri, e la risposta Maggini, che concedeva un breve rinvio all'adunata, rimanendo questa stabilita per domani mattina, avanti mezzogiorno.

Anche Coppi, che in un primo momento s'era detto piuttosto restio a portarsi a Villa Margherita, sarà puntuale all'appuntamento. Lo ha promesso a Binda durante un fortuito incontro avvenuto sulla strada fra Agno e Ponte Tresa, oggi poco dopo mezzogiorno. Uno, in bicicletta, in compagnia del fido Gismondi e dei dilettanti Ciolli, ritornava dal circuito ed era diretto verso casa, e l'altro, in automobile, proveniva da Varese, in compagnia del vice presidente e del segretario della U.V.I., signori Sala e Magnani.

Entrato in territorio svizzero dal valico di Ponte Tresa, subito Coppi si era diretto al circuito, dapprima prendendo a forte velocità la curva ad angolo retto che a 500 metri dal traguardo immette sul rettilineo d'arrivo, e poi salendo la Crespèra.

Alla rituale domanda sulla difficoltà della Crespèra, Coppi ha risposto: «Come salita, mi sembra abbastanza dura, sebbene sia breve. Ma dipenderà dall'andamento della corsa se essa provocherà una forte selezione. Noi professionisti abbiamo l'abitudine di correre sempre con una certa riserva, per conservare «la benzina» per il finale e lottare ad armi pari al momento della decisione. Ma se corressimo come i dilettanti, che ora la mettono subito tutta, certo i 270 chilometri del percorso e quella salita diritto volte provocherebbero una selezione forse nettissima. Di tutti i percorsi dei campionati mondiali ai quali ho preso parte, posso dire che questo è il più difficile. Quella di Varese — al quale però io non partecipai essendomi ammalato alla vigilia —, complessivamente era più duro, ma la salita, là, era meno erta e meno impegnativa».

Fortissimi gli olandesi

Richiesto del criterio col quale si è preparato alla difficile competizione di domenica, Coppi ha risposto: «Nelle ultime settimane ho rinunciato a molti ingaggi, non volendo interrompere la mia preparazione su strada. Non importa se ho rinunciato anche a forti guadagni. Potrò aver sbagliato, ma ho fatto del mio meglio per allenarmi come si deve».

Dopo aver ripetuto quanto già detto al nostro giornale, cioè che egli vede in Kubler uno degli avversari più temibili (testualmente: «Non mi stupirei se dovesse vincere»), ed altrettanto in Bobet, che ritiene il migliore degli atto francesi, Coppi non ha nascosto che vede negli olandesi, cioè in Van Est, Wagtmans e Nolten, degli uomini capaci di procurare una grossa sorpresa.

Alla domanda di un giudizio sulla squadra azzurra, Coppi ha avuto un sottile sorriso, che gli ha scoperto i denti canini. «La squadra? — ha detto. — L'ha formata Binda, ed avrà certamente fatto del suo meglio. Io potrò disporre dell'eventuale aiuto di Gismondi, che non è stato messo appositamente per me, il suo posto avendolo guadagnato nella gara individuale di Roma».

Poi, Coppi risaliva in bicicletta; scendeva per cinque minuti a Lugano a salutare una famiglia amica; risaliva in Ginepue Vic, e, sempre con Gismondi e Ciolli, percorreva un altro mezzo giro del circuito per poi, giunta ad Agno, imboccare la strada verso l'Italia. Qui, come già detto, si incontrava con Binda, col quale prendeva appuntamento per domani. Assieme agli altri azzurri farà colazione a Villa Margherita; un breve riposo per tutti; poi, nel tardo pomeriggio, scenderanno a Lugano per la punzonatura delle biciclette ed il ritiro dei numeri. La stessa operazione faranno i dilettanti, ma al mattino. Da Bruzimpiano, i nostri azzurri verranno in bicicletta.

Vittorio Varale

Il solo Muccinelli fa sciopero nella Juventus

L'assenza del calciatore romagnolo dagli allenamenti di ieri - Due goals di Ricagni - Nel Torino il tedesco Spikofski verrebbe rimpiazzato da Biagioli

Due sorprese, ieri, all'allenamento della Juventus: si era temuto che molti calciatori volessero astenersi dal giocare la preannunciata partita per «sciopero» di protesta in seguito alla nota questione dei reingaggi. Invece il solo Muccinelli è risultato assente ingiustificato. L'altra sorpresa è consistita nel fatto che la partita è stata disputata sul campo dello stadio, con pubblico sugli spalti e non sul prato d'allenamento ed a porte chiuse come era stato annunciato.

Oltre Muccinelli, altri mancavano dalla rosa dei titolari, tutti però giustificati: John Hansen era ai bordi del campo come spettatore, a causa di un insistente dolore muscolare, per cui i medici gli hanno consigliato una decina di giorni di riposo; Boniperti non ha avuto dai suoi superiori il permesso ed ha dovuto restare sino all'ora della libera uscita nella caserma di Rivoli e si è presentato in ritardo allo Stadio. Bertuccelli e Praest erano partiti in mattinata per Acqui, dovendo sottoporsi ad una cura di fango per la durata di una settimana.

Con gli uomini disponibili Olivieri ha formato due squadre così composte: titolari: Viola; Corradi, Manente; Oppezzo, Ferrario, Piccinini; Montico, Ricagni, Macor, Gimona, Carapellese, Rincalzi: Angelini; Travia, Emoli; Settembrini, Aggradi, Parola; Bey, Violini I, Pontoni, Del Grosso, Mazzucchi. Sono stati giocati due tempi di 40 minuti: nella ripresa c'è stata l'inversione dei portieri e della coppia dei mediani laterali. Hanno segnato per primi gli allenatori, con Bey, poi Ricagni ha riportato le sorti in parità. Nei secondi 40 minuti altri quattro goals dei titolari con Carapellese (2) Ricagni, e Gimona.

Il Torino si è allenato di prima mattina. Carver ha scelto un'ora insolita per la prova, e ciò allo scopo di non avere molto pubblico sulle tribune. Le due squadre si sono presentate così: titolari: Romano; Molino, Farina; Rimbaldo, Giuliano, Moltrasio; Giovetti II (sostituito dopo pochi minuti da Boscolo), Biagioli, Giovetti I, Buthz, Bertoloni. Riserve: Borriero; Grava, Cuscela; Bodi, Nay, Sentimenti III; Airaldi, Tagnin, Franceschina; Spikofski, Maroso, Giovetti II è il fratello del giocatore grana; attualmente si trova a Torino, ma è in forza al Modena. La prova è durata poco più di un'ora.

Negli ambienti ufficiali del Torino si spera ancora che la faccenda Spikofski possa risolversi favorevolmente per la società di via Alfieri. La questione del giocatore tedesco sarà ripresentata agli enti competenti nella sua vera luce, e si nutre fiducia che possa essere esaminata con la comprensione che il caso comporta, trattandosi di giocatore acquistato regolarmente all'inizio della scorsa stagione e non tesserato per motivi contingenti. Se la risposta fosse assolutamente negativa, i dirigenti torinesi potranno disporre sia di Biagioli che di Tagnin, e all'occorrenza anche di Sentimenti III per il ruolo di mezz'ala.

Pare infine che i calciatori granata si stiano orientando verso una felice soluzione della gestione ingaggi: il dott. Capelli ha dichiarato ieri sera che non ci saranno casi di «scioperanti» al Torino.

Ferrari è irremovibile nella decisione del ritiro

"Non si tratta di motivi finanziari,, dice il costruttore modenese - Il C. O. N. I., comunque, non concederà sovvenzioni - Avremo una macchina da corsa Marzotto?

(Dal nostro inviato speciale)
Modena, 27 agosto.

Se una disposizione superiore avesse di punto in bianco proibito le gare automobilistiche, forse gli ambienti sportivi italiani non sarebbero in subbuglio come lo sono attualmente dopo la clamorosa dichiarazione di ritiro della Ferrari. Eppure qui a Modena nessuno crede alla rinuncia effettiva: i due quotidiani locali non hanno pubblicato una riga, le autorità e i sindacati mostrano di ignorare ogni cosa. I meglio informati stentano a credere che il comm. Enzo Ferrari metta in attuazione i suoi propositi.

Le congetture sono molte, s'intende, per spiegare in un modo o nell'altro la mossa improvvisa e inattesa; si parla di quaranta o cinquanta milioni di disavanzo, di formule nuove che renderebbero difficile la vita alla marca di Maranello, del campione del mondo Ascari impegnato contrattualmente con l'Alfa Romeo quando questa riprenderà a correre, di inaspriti dissensi con l'Automobile Club di Modena, di coalizioni avversarie per la prossima annata, di ingaggi ridotti che graverebbero prossimamente sul bilancio.

La Ferrari non ha una produzione commerciale e guadagna soltanto disputando le corse; perciò, secondo l'opinione dei tranquillissimi modenesi, le dichiarazioni di ritiro — espresse all'improvviso dal commendatore dopo una misteriosa telefonata da Milano che lo mise di malumore come una brutta notizia — tenderebbero a raggiungere, semmai, una combinazione finanziaria nell'intento di alleviare le preoccupazioni per il futuro.

La prima domanda da rivolgere al commendatore non poteva essere quindi che questa: «E' irremovibile la sua decisione di ritiro, oppure si tratta, come qualcuno maligna, di un colpo di... stampa ideato per risolvere una situazione di disagio?»

Dopo parecchi colpi di tosse, il costruttore modenese ha risposto, con aria stanca e annoiata: «Scriva quello che vuole, ma la realtà è una sola: io sono un libero cittadino che a un certo momento dice: basta, non ne posso più. Troppe amarezze, troppi disinganni... Lei non sa quanta pena arreca al mio povero cuore questa diserzione, perchè lo sport è combattimento e io non mi sento più in grado di lottare da solo in simili condizioni... Mi si è aggravata l'asma bronchiale, contratta nelle sale di prova... Non sente che sembro un camion, quando parlo?»

«Sono tutte ragioni valide, ma un po' vaghe; è vero che lei non deve rendere conto a nessuno delle sue decisioni, però gli sportivi italiani, assuefatti ormai ai suoi trionfi, vorrebbero sapere con precisione perchè le gloriose Ferrari non correranno più».

«La verità è angosciosa e non posso dirla a nessuno, anche perchè è complessa e sotto taluni aspetti un po' intima; chi sospetta in qualche difficoltà finanziaria può andare a vedere in banca, anzi è autorizzato a farlo; l'importante è questo: sono irremovibile».

«Nessuna preoccupazione, nessuno scrupolo, dunque?»

«Unica preoccupazione, quella di sistemare i miei trecento dipendenti, che non abbandonerò mai; tra mezz'ora parto per concedermi un periodo di riposo, come vuole il medico, senza dire a nessuno il mio itinerario e la mia meta, altrimenti sarebbero altre seccature. Senza le Ferrari il mondo andrà avanti lo stesso».

Ma i dirigenti e le maestranze della fabbrica di Maranello hanno salutato il commendatore senza la minima apprensione. Per giovedì prossimo sono attesi Ascari, Villoresi e Farina, che proveranno sulla pista di Modena le macchine per Monza; gli studi e i progetti per le formule nuove proseguono alacremente; nulla c'è di mutato, almeno per ora, nel piccolo borgo che dista 18 chilometri da Modena.

Intanto si ha da Roma che il dott. Zauli, segretario generale del Comitato Olimpionico Nazionale, ha dichiarato che comunque il massimo ente dello sport italiano non concederà sovvenzioni, non rientrando ciò nei compiti del CONI.

Grande interesse ha suscitato altresì la notizia pubblicata oggi da un settimanale automobilistico, secondo il quale i conti Marzotto di Valdagno — appassionatissimi allo sport del volante — si accingerebbero alla costruzione di macchine da corsa Marzotto.

Leo Cattini

Boniperti convocato per la squadra europea

Zurigo, 27 agosto.

Il juventino Boniperti è l'unico giocatore italiano incluso dalla Federazione Internazionale Gioco Calcio (FIFA) nella rosa dei convocati in vista dell'incontro con l'Inghilterra fissato per il 21 ottobre. Un primo allenamento si avolgerà ad Amsterdam dove la compagine della FIFA arriverà il 28 settembre. Squadra allenatrice sarà il Barcellona.

Il Comitato Tecnico della FIFA ha deciso di sperimentare nell'allenamento di Amsterdam due differenti tipi di gioco di attacco e deciderà quale sembra più adatto contro la nazionale inglese. Il Comitato comprende l'olandese Lotz, il francese Barreau e l'austriaco Nausch.

Ecco i giocatori prescelti:

Per il primo tempo: Zeman (Rapid, Austria), Stotz (Austria), Happel (Rapid, Austria), Hannappi (Rapid, Austria), Ocwirk (Austria), Brinck (Wacker, Austria), Ujlaki (Nizza, Francia), Kocsis (Honved, Ungheria), Di Stefano (Barcellona, Spagna), Puskas (Honved, Ungheria), Zebec (Partizan, Jugoslavia).

Per il secondo tempo: Zeman, Hannapi, Marche (Reims, Francia); Brasik (Honved, Ungheria); Posipal (Hamburger, Germania); Ocwirk; Ujlaki; Kocsis; Di Stefano; Puskas; Zebec.

Riserve: Beara (Split, Jugoslavia) come portiere e Boniperti (Juventus, It.) come attaccante.

Una partita di allenamento è prevista per il 30 settembre alle 16 allo stadio di Amsterdam. I selezionati saranno riuniti il 28 settembre ad Amsterdam.

Fangio su Lancia 3300 il più veloce al Nürburgring

Adenau, 27 agosto.

Nelle prossime prove ufficiali per la gara di 1000 chilometri che si svolgerà domenica prossima sul Nürburgring (km. 22,810) l'argentino Fangio pilotando una Lancia Sport di 3300 cmc. ha fatto registrare ai cronometristi il miglior tempo in 10'12"8/10 alla media di chilometri orari 124; secondo: Taruffi (Lancia) alla media di km. 123,400 ed il francese Manzon (Lancia) media chilometri 123,100 orari. I piloti della Ferrari e della Maserati e le loro vetture sono giunti ad Adenau tardi in serata. Ascari, Farina, Villoresi, Hawthorn si alleneranno domani.

Ammendola in testa nella «Stella alpina»

Trento, 26 agosto.

Si è conclusa questa sera la prima gara della «Stella Alpina», classica competizione automobilistica internazionale di turismo veloce disputata da oltre cento corridori delle tre categorie gran turismo internazionale, sport commerciale e turismo: il percorso odierno era di 220 chilometri, attraverso le strade e i valichi delle Dolomiti trentine. La prova comprendeva due tratti a cronometro in salita, validi per la classifica generale, da Fiera di Primiero al Passo Rolle (km. 22,4) e da Cardano al Fiume di Canalungua (km. 30,8).

Il torinese Salvatore Ammendola, su Aurelia 2500, ha segnato il miglior tempo della giornata con 33'32"4/5.

Durante la gara due macchine, quelle dei corridori Sterzi e Colombo, sono uscite di strada sfracellandosi, senza però gravi conseguenze per i piloti.

Il Novara ha pareggiato ieri con la Pro Patria (1-1) in partita amichevole sul campo novarese.

Al torneo tennistico internazionale di Istanbul si sono qualificati per le semifinali del singolare maschile: Ampon e Doyre (Fil.), Merlo (It.), Remy (Fr.); gli italiani Bergamo e Farchini sono entrati nella semifinale del doppio.

Straulino-Rode hanno vinto ieri il titolo europeo della vela per la classe «Stelle», vincendo l'ultima prova in programma.

Inter-Domodossola, prima uscita dell'annata dei nerazzurri milanesi, è in programma per domenica prossima sul campo di Domodossola.

Patterson e Coppi al Motovelodromo torinese

Lunedì 31 agosto alle 21, al velodromo torinese saranno di scena i reduci dai campionati mondiali; parecchie sono le gare che si disputeranno e precisamente: G. P. Città di Torino, di velocità internazionale su 5 prove a tre, con la partecipazione di Harris, Bellanger, Sacchi, Maspes, Gerarden, Ghella; match omnium Italia-Estero, in tre prove, fra Patterson-Bobet e Coppi-Magni; seguiranno due rivincite di titoli mondiali fra Morettini-Pinarello (velocità dilettanti) e fra Messina-Campana (inseguimento dilettanti).

Chiuderà la riunione una americana internazionale di venti corridori, in dieci coppie, su sessanta giri, pari a 24 chilometri, con 12 classifiche; parteciperanno tutti i professionisti italiani che hanno partecipato ai campionati del mondo, e alcuni fra i più forti campioni stranieri, pure reduci da Lugano e Zurigo.

Due persone ferite in un incidente stradale

Casale, 27 agosto.

All'ospedale di questa città stanotte sono stati ricoverati, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, due feriti: il ventisettenne Franco Ferrando, di Stropiana (Vercelli), per commozione cerebrale, raccolto privo di sensi sulla statale Casale-Vercelli nei pressi di Villanova Monferrato accanto alla propria motocicletta, e il cavallante Pietro Castiglione, di 55 anni, per una gamba fratturata e lesioni al viso. Questi ignora, o finge di ignorare, di quale sorta di incidente sia stata vittima, e soprattutto se esso è in relazione con la caduta del motociclista.

SPETTACOLI

Sullo schermo

PAULA di R. [illegible] (all'Astor). — Paula è il suo amabile sposo, giovane e brillante professore, nominato testè decano per i suoi meriti eccezionali, sarebbero due creature felici se sorridesse loro la boccuccia di un bimbo. Ma il destino dispettoso si accanisce a negar loro questa gioia, e ancora una volta Paula partorisce un bimbo morto; peggio: i medici dichiarano che mai più ella potrà concepire. Lo strazio è grande ma il giovane marito [illegible] si rassegna proponendo di adottare un orfano. Paula è più restia. Non vuol credere alla sua sventura e un giorno va, di nascosto, a consultare un celebre ginecologo il quale conferma la triste sentenza. Sconvolta, la giovane donna sale nella sua automobile e si affretta verso un ricevimento dove si festeggia la nomina di suo marito, ma nel correre, per un [illegible] disgraziato e senza sua colpa, investe un fanciullo. Ella scende, si curva sul bimbo, vuol prenderlo in braccio, ma sopravviene un vecchio e scrigno conduttore di carrozze il quale la respinge, l'accusa di essere ubriaca, s'impadronisce del feduto e lo porta all'ospedale.

La povera Paula non ha come raccontare la cosa al marito. Sente dire che il più piccolo scandalo potrebbe compromettere la sua carriera e spaventata tace. Ma non ha requie, e aiutata da un medico amico e comprensivo, va a cercare in ospedale la sua vittima, la quale non muore, ma perde la parola. Ella si porta a casa il povero mutolino e con infinita pazienza e appassionato amore gli insegna a parlare. Il guaio è che il bambino, un certo giorno, vedendola un gioiello sul petto, riconosce in lei la sua investitrice e si direbbe che l'odia e che aspetta solo di poter parlare per accusarla... Ma, come Dio vuole, appena può parlare, grida: mamma, ti voglio tanto bene. E tutto finisce in un trionfo di felicità a cui prende parte anche l'ispettore di polizia che, incaricato dell'inchiesta, aveva già individuato in lei la colpevole e stava per arrestarla. Ci sono degli argomenti a successo sicuro, in fatto di commozione, e, primo di tutti, l'argomento «bambini». Mettete un bambino in un film, con contorno di scuola patetica, anche un tantin dolciastra, e potete essere sicuri che molti occhi fra il pubblico lucicheranno il lacrime.

Paula non poteva essere che Loretta Young, sottile come un giunco e dolce come lo zucchero: i suoi occhioni blù illuminano ancora di giovinezza di grazia e di bontà il volto già un po' scavato dagli anni. Kent Smith, Alexander Knox e il piccolo Tommy Retting, la coadiuvano efficacemente.

l. p.

BORSE

Un solido fondo distensivo sul complesso del mercato ha invitato la compiacente compratrice a sviluppare una intensa attività su singoli settori della quota: durante l'apertura il gruppo Finsider, interessato da cospicui compere, ha ampliato il beneficio accennato nel precedente dopoborsa. Migliori anche le Zaffa, le Montecatini e le Assicurazioni Generali, che tuttavia hanno presentato un ribasso contrario operativo. Lo sviluppo di una riunione serrata, praticamente intesa a mantenere il mercato in un fondo di ottima residenza generale, ha messo più lenti in luce un buon rialzato per le Mataldi, le Montecatini, le Stet. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa animato da compere di Rostagni e di Assicurazioni Generali. Diritti Liquigas a pagamento 430.

	26	27		26	27
Rom.02	59 —	59 —	Abadia.	4350	4550
Rom3½	63 25	63 25	Acciai.	1392	1395
» 1. a.	63 60	63 60	Ferr.N.	178	180 —
Rom3½	77 05	77 05	Italgas	1300	1304
» 1. a.	77 20	77 20	Sip	1198	1200
Rom5%	94 55	94 30	Terni	217 —	222 —
» 1. a.	94 65	94 45	P.C.E.	537 —	540 —
Rs5%	90 50	90 50	Unna	670 —	665 —
» 1. a.	90 60	90 60	Stet	3077	3102
Ric3½	69 90	70 —	Snia	2910	2910
» 1. a.	70 —	70 15	Pirelli	2715	2740
Ric5%	91 50	91 50	Marelli	665 —	671 —
» 1. a.	91 60	91 60	Fiat	831 50	832 50
Ben.-39	97 60	97 50	Savig.	—	—
» '40	97 50	97 50	Saibene	9 —	9 —
» '41	97 40	97 40	Brioni	157 —	157 —
» '42	97 50	97 40	Moto.	990 —	990 —
Fer3%	80 —	80 —	Pinelli.	459 —	473 —
Eli4½	87 —	86 60	Triv.	270 —	284 —
Iri 5%	91 —	91 —	Amiati.	110 —	110 —
Imi4½	94 25	94 25	Piccola	1530	1544
Imi5%	95 80	95 —	Chiatti.	2260	2260
Irfi 4½	205 —	205 —	Ile	2800	2800
Imi5½	98 15	98 35	Boldrig.	775 —	780 —
Iri-El-6	99 25	99 —	Anic	154 50	154 —
Tor4½	91 25	91 50	Rum.-ca	1208	1208
»5%-35	95 75	95 75	M.Gemi	1785	1795
»5%-37	95 —	95 —	Mcaione	991 —	1005
S.Paolo	94 —	94 —	Zucch.	1415	1425
» 4%	95 —	95 —	Unica	98 —	99 —
» 5,50	95 —	95 —	Cart.It.	4250	4375
I. Mag.	91 —	90 50	Borgo	9620	9600
Imi 6%	95 —	95 —	Fon.R	16.500	16.600
»ERP-5	93 60	93 —	Piam.F	1050	1040
»FF.S.	91 50	91 50	A.I.	16.100	16.300
Mob5½	20 —	20 —	Metta	73 —	72 —
»7%-45	20 —	20 —	Valdar.	4370	4400
»7%-49	20 —	20 —	Mar.E.	994 —	998 —
Fiat5%	100 —	100 —	Safe	975 —	975 —
» 6%	95 05	95 20	Pormar.	214 —	214 —
Fir.4%	98 25	98 25	Siam	344 —	344 —
Oliv7½	102 20	101 30	West.	200 —	199 50
Magn.7	98 50	97 —	Mont.	640 —	640 —
Elet7½	101 —	101 —	Gilard.	330 —	330 —
Vib.7%	98 —	99 25	Pirelli	1552	1590
Cost7%	98 25	98 25	Saffa	1340	1352
Wool.7	87 50	82 —	Lig.gas	1125	1140
Frua6%	87 —	87 —	Talco	18.650	18.650
Cart7%	103 —	103 —	Borgo.	14.100	14.100
Sade6%	97 50	97 50	Calori.	480 —	470 —
Vinci%	89 —	89 —	Pinac	178 —	180 —
Cat.4%	99 —	98 50	Lanza	3460	3440
Stipel 4	98 —	98 —	Amiata	3510	3540
Tirso 4	94 40	94 25	Ass.P.	2550	2560
Tolve 5	95 —	93 75	Fiorio	23 25	23 —
Fer.7%	88 —	88 —	Bonds.	6530	6265
Emoi%	93 —	92 25	Elba	4280	4300
Gip 6%	96 25	96 25	Rinas.	5735	5750
Terni 4	89 50	89 25	C.Im.R	414 50	413 —
A.Gen.	13.700	13.805	Elettr.	3480	3915
An.Am	8950	9040		—	—

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 626,90; dollaro canadese 623. Valuta: Intratlante

FALLIMENTI. — TORINO — **Battisini Ludovico**, officina, Rivoli; sent. 27 agosto; curat. dr. Paracca; verific. 9 ottobre; Giud. Romagnoli. — **Compagnia Serafino**, commercio penne stilografiche, Settimo; sent. 27 agosto; curat. dr. Bezani; verif. 2 ottobre; Giud. Baietto. — **Ditta Dunta**, varie, v. Basilica 5; sent. 27 agosto; curat. avv. Rea; verif. 14 ottobre; Giud. Baietto.

AOSTA: Motta Martinetto, coniugi, Villeneuve; decreto 26 agosto, chiusura per riparto.

Due persone ferite in un incidente stradale

Casale, 27 agosto.

All'ospedale di questa città stanotte sono stati ricoverati, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, due feriti: il ventisettenne Franco Ferrando, di Stropiana (Vercelli), per commozione cerebrale, raccolto privo di sensi sulla statale Casale-Vercelli nei pressi di Villanova Monferrato accanto alla propria motocicletta, e il cavallante Pietro Castiglione, di 55 anni, per una gamba fratturata e lesioni al viso. Questi ignora, o finge di ignorare, di quale sorta di incidente sia stata vittima, e soprattutto se esso è in relazione con la caduta del motociclista.

TEATRI E VARIETÀ

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-323: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. **Chalet Valentino** ore 21 Zuccheri. **Eden Danze** ore 21 Ceragioli. **Gay Danze Estive** Orch. Angelini. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Metzger Giardino** S. Donato, Var. **Pagoda Danze** 21 serata premi. Selezione Miss Niagara. **Ristorante alle Cascine** Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. **Salotto Danze** canta Gigi Beccaria.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Seduzione» Rita Hayworth e Glenn Ford.
Arlet: «Paula» Loretta Young, Kent Smith, Alexander Knox.
Cairo: «Passione selvaggia» Gr. Peck, Joan Bennett, P. Foster.
Darsena: «Gli amanti di Toledo» P. Armendariz, Alida Valli. Fuori programma: «Miracolo a Torino».
Lux: «Legione straniera» V. Romance, I. Galter, M. Lawrence.
Metro-Cristallo (Fresco aria condizionata) «La marcia dei [illegible]» Peter Lawford, Janice Rule. Mattinata 10,30 e L. [illegible].
Reposi: «Nessuno mi salverà» Arthur Franz, Marie Windsor.
Torino: «Viaggio al pianeta Venere». Gianni e Pinotto. Ap. 10.
Vittoria: «Il quarto uomo» John Payne, Celeen Gray.

Alessandra: «Credimi» D. Kerr, R. Walker, M. Stevens. Aria c.
Alpi: «Capitano nero» Steve Barklay, M. Berti, M. Ferrari.
Ariston: «Maria Walewska» Greta Garbo, Charles Boyer.
Augustus: «I misteri del Mato Grosso» (Rio das Mortes).
Cagliet: «Credimi» D. Kerr, R. Walker, M. Stevens, P. Lawford.
Faro: «Credimi» Deborah Kerr, R. Walker, M. Stevens. Aria c.
Gianduja: «Giochi proibiti» Brigitte Fossey. Aria condizionata.
Hollywood: «Prigionieri della città deserta» S. Mc Nally.
Ideal (locale più fresco Torino) La vita che sognava. W. [illegible] Riv. Vongi-Alberti 16,15 21,15.
La Perla «Il delfino verde» Van Heflin, Lana Turner. Aria cond.
Maffei: «Manon» Cécile Aubry, S. Reggiani, M. Auclair. Loc. rafr. Vietato minori 16 anni.
Massima: «La lunga attesa» C. Gable, L. Turner, Anne Baxter. Locale refrigerato.
Nazionale «Prigionieri della città deserta» S. Mc Nally, A. Smith.
Principe: «Prigionieri della città deserta» S. Mc Nally. Aria cond.
Statuto: «La lunga attesa» Cl. Gable, Lana Turner, Anne Baxter.

Asti: Da quando sei mia, Lanza.
Mignon: «Viva Robin Hood» tech.
Milano: «Tratta delle bianche» e «Canzone Mississippi». A. 10.
Olimpia: Solitario Texas, colori.
Pot: «Totò a colori» Totò.
P. Nuova: «Oro maledetto».
Regina: 10 canzoni da salvare. V. Romano Nel palmo della t. mano r. D'Ancona-Pellegrino 16,15 21,15.
S. Felice: «La nemica» Elisa Cegani, Frank Latimore.

Esperia: «Perdonami» R. Vallone, Tamara Lees, A. Lualdi.
Italia: «La nemica» Elisa Cegani, Frank Latimore.
Miralfori Contro tutte bandiera.
S. Tarcisio: «Catene invisibili».
Vinzaglio «Meticcia di Sacramento» tech. R. Scott, P. Wymore.

Elisseo: «Francia all'accademia» Donald O'Connor, L. Nelson.
Fréjus «Viva Zapata» M. Brando e C.a Riv. L.V. con Giordanino.
Nuovo: «Donna dalla maschera di ferro» tech. L. Hayward.
S. Paolo Mistero di Sacramento, tech. Randolph Scott, P. Wymore.

Belgio: «Angelo scarlatto» tech.
Ceralie: «Fulmine nero» tech.
Eridano: Africa sotto mari, Col.
Ersilia: Africa sotto mari, Col.
Micheletti Mia canzone al vento.
Orega: «Show Boat» tech. Ava Gardner, K. Grayson, R. Keel.
Radium: «Marchio del rinnegato» tech. R. Montalban, C. Charisse V. Venato: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

Astra: «Il caporale Sam».
Bersini: Divisa piace alle signore, Rosalind Russell, F. Douglas.
Olbrario: «La rivolta» C. Grant.
Excelsior: «Da quando sei mia» tech. Mario Lanza, M.G.M.
Odeon: «Rodolfo Valentino» tech.
Star: «Lo sprecone» J. Leigh.

Adua: «Noi peccatori» e Var.
Aurora: Ultimo bucaniere, tech.
Brenta: «Ivanhoe» tech.
Fortino: «Figlia del pirata» e Comp. Riv. La Triestina 21,15.

Nord: «Brigante Tacca Lupo».
Palermo: «Il capitalista» tech.
Sociale Cantando sotto la pioggia.

Colosseo «Modelle di lusso» tech. Red Skelton, K. Grayson. A. 13.
Italia: «Il figlio di Alì Babà» tech. Tony Curtis, P. Laurie.
Lingotto: «Ivanhoe» technicolor Elisabeth Taylor, Robert Taylor.
Moderno: «Spartaco» M. Girotti.
Nizza: «Ratto delle zitelle».
Piemonte: Tamburi lontani, Gary Cooper, M. Alden. Technicolor.
Speria: «Canzone pagana» tech. Esther Williams, Howard Keel.

Alba: «Perdonami» Antonella Lualdi, Raf Vallone, T. Lees.
Apollo: «Cacciatori del Missouri»

Valore della lira dal 1911 ad oggi

Innumerevoli volte, ci siamo sentiti rivolgere questa domanda: di quanto si è svalutata la lira, rispetto al 1939? oppure rispetto al 1911? E talvolta, per l'esecuzione di certi contratti a clausole lambiccate, si richiedeva: quante lire 1939 son necessarie, per ottenere una lira corrente nel '14?

La risposta più frequente ad esse si esprime così: riferitivi ai coral liberi dell'oro. Non diversamente sentenzia talvolta perfino la nostra magistratura. Ma sia ben chiaro che questa soluzione del problema non regge. L'oro in quaranta e più anni si è svalutato a una volta, e considerevolmente, rispetto alle merci principali. Non può, dunque, servire quale attendibile metro dei valori. Peggio poi in Italia: che non ebbe, per lunghi periodi, un mercato aperto e nutrito per contrattazioni auree.

Miglior partito è riferirsi a lunghe serie di indici dei prezzi: prezzi in grosso, se le questioni sorgono per l'esecuzione di contratti industriali. Prezzi al minuto o riflettenti il «costo della vita», se si tratta di problemi riguardanti le economie domestiche.

Tuttavia, anche questo proposito è più agevolmente pronunciato che realizzato. Serie di indici che si distendano per una cinquantina d'anni son rare in ogni Paese. Infatti, per costruirle si debbono superare difficoltà su difficoltà. Non soltanto per quanto riguarda la rilevazione dei dati; come forse taluno ritiene. Ma soprattutto per far sì che gli indici (i quali poi sono *medie ponderate* di quotazioni reali) possano essere abbastanza omogenei, per poter venir incolonnati; ed abbastanza rappresentativi, per riferirsi ad «universi di prezzi» dispersi, come si ebbero in Italia dopo le due ultime guerre mondiali.

Il nostro Istituto centrale di Statistica si è studiato di superare l'uno dopo l'altro tutti questi ostacoli: e nel suo *Compendio statistico italiano* (Roma 1953) ripubblica, aggiornate, due tabelle le quali — sulla base sia d'un indice dei prezzi in grosso, che di un indice del «costo della vita» — permettono di convertire, rapidamente, ciascuna lira corrente, negli anni compresi fra il 1911 ed il 1952, in lire altrettanto correnti, nel 1913, nel 1928, nel 1938, nonchè negli anni 1948-52.

Riprodurre al completo queste tabelle non sarebbe possibile, chè richiede troppo spazio. Figuratevi due ampie tavole pitagoriche, cen centinaia di numeretti. Ma possiamo almeno stendere un prospettino a due colonne che, «per gli anni storici», conceda di seguire il potere d'acquisto della nostra tormentata unità monetaria.

Lire 1952 necessarie per acquistare una lira corrente negli anni indicati nella prima colonna:

Anni	«Lire 1952»
1911	243,80
1914	241,10
1919	89,90
1922	57,80
1927	81,—
1932	63,80
1935	70,30
1939	53,10
1940	45,60
1943	20,30
1944	4,65
1945	2,30
1950	1,10
1952	1,—

Occorrono, dunque, 243 lire odierne per avere un «potere d'acquisto» di beni familiari correnti (abbiamo scelto l'indice basato sul costo della vita) pari al 1912. Circa 90 lire correnti, per avere una lira del '19: mentre la lira della «riforma monetaria del fascismo», (la lira del discorso di Pesaro) non valeva se non quanto un biglietto odierno da cinquanta.

E' vero che riguadagnò terreno, con l'andar del tempo. La lira con cui iniziammo la guerra etiopica valeva, infatti, settanta delle nostre lire: e la rivalutazione, considerata a posteriori, è considerevole. Ma come ha fatto a sopportarla l'economia italiana, con i suoi costi rigidi? Basta, non divaghiamo.

Due guerre «limitate» ed una «non limitata» incisero di poi fortemente sul potere d'acquisto della nostra moneta. La lira '43 non valeva che venti lire d'oggi; la lira del '44 (la doppia lira, dell'Italia del Nord e dell'Italia del Sud) che cinque lire attuali.

La stabilizzazione Einaudi del '47 pone finalmente un limite alla svalutazione monetaria, in Italia. E speriamo per molto tempo.

f. d. f.

Arrestato un responsabile del contrabbando verso l'Est

Milano, 27 agosto.

Due militi in borghese hanno tratto in arresto appena sbarcato a Genova, reduce da una crociera, Carlo Rocchi fu Emilio di anni 34 da Ovada che era stato denunciato alla P. R. per contrabbando di materiale strategico verso Paesi di oltre cortina.

Il Rocchi, preparato all'accoglienza perchè aveva letto la notizia sui giornali, si è lasciato condurre tranquillamente a Milano. Egli è stato messo a confronto con gli altri arrestati per chiarire alcune circostanze sulle quali gli indagatori volevano altri particolari. In giornata il Rocchi è stato tradotto alle carceri di Regina Coeli a Roma a disposizione di quella magistratura: essa sta esaminando infatti la parte riguardante la falsificazione dei documenti di esportazione del ministero del commercio con l'estero di merci che le autorità di polizia germaniche avevano segnalato, fra componenti l'intera partita esportata mediante finanziamento di una banca sovietica.

Si prevede che con l'interrogatorio del Rocchi che è il massimo indiziato e considerato una delle menti direttive del traffico, nuovi fermi e arresti potranno seguire anche se in questi ambienti di trafficanti vige la più impenetrabile omertà.

PIAZZA DEL POPOLO ALLAGATA A ROMA

Automezzi bloccati in Piazza del Popolo completamente invasa dall'acqua e trasformata in un lago (Telefoto)

"ELEGGETE UN PARLAMENTO MIGLIORE,,

Le accuse dei socialisti al governo di Adenauer

Politica economica a vantaggio dei capitalisti - Scarsi progressi della ricostruzione - Poco si è fatto per i senza tetto; i nuovi palazzi sono tutti uffici e rappresentano denaro investito per sfuggire al fisco

(Dal nostro inviato speciale)

Bad Godesberg, 27 agosto.

Fra tutti gli slogans inventati per le imminenti elezioni tedesche il più azzeccato, quello che senza dubbio ha fatto più colpo sugli elettori, non è stato neppure un partito politico ad inventarlo e, a prima vista, sembrerebbe contenere un'affermazione ovvia. Questo slogan dice infatti semplicemente: «Eleggete un Parlamento migliore», ed è stato diffuso dalla Confederazione del Lavoro.

«Eleggete un Parlamento migliore» è la formula, scrupolosamente neutrale, che ha permesso alla Confederazione dei sindacati tedeschi di intervenire nella campagna elettorale e di gettarvi tutto il peso della sua formidabile organizzazione senza violare però l'impegno della apoliticità che fa parte del suo statuto. Invitando i lavoratori ad eleggere un Parlamento migliore non si può dire che i dirigenti confederali facciano la propaganda per un partito piuttosto che per un altro, ma, se si pensa alla coalizione di centro-destra che ha dominato la vita parlamentare della passata legislatura, ci vuol poco a capire che cosa essi intendano per un Parlamento migliore. E poichè nello stesso manifesto sono specificate le accuse al Governo di Konrad Adenauer, la presa di posizione dei sindacati tedeschi assume una coloritura sempre più precisa.

Le principali di queste accuse riguardano: il milione di disoccupati in contrasto con la promessa di pieno impiego presa dal Governo quattro anni fa; il basso tenore di vita dovuto alla sproporzione fra i redditi di lavoro e i prezzi, ciò che è la conseguenza d'una politica economica a vantaggio delle categorie capitalistiche; gli scarsi progressi della ricostruzione edilizia; l'ingiustizia del sistema fiscale.

La pubblicazione di questo manifesto ha riscaldato la lotta elettorale, che sembrava svolgersi fra l'indifferenza generale, e ha riportato su un piano di alta drammaticità la polemica fra i due grandi antagonisti: il partito socialista e la democrazia cristiana. I socialisti, che dopo la morte di Kurt Schumacher sembravano aver perduto tutto il mordente della loro opposizione, hanno ripreso l'iniziativa trasferendo la competizione elettorale su un piano esclusivamente economico, più sensibile alla maggioranza della popolazione. Erich Ollenhauer, il loro capo succeduto a Schumacher, aveva impostato la lotta sulla politica estera, ma si è capito subito che aveva commesso un errore: forse perchè non poteva affrontare i problemi internazionali in termini chiari, a causa anche dell'occupazione straniera e della fortissima pressione americana, la sua impostazione è apparsa confusa, contraddittoria, pochissimo efficace sulle masse.

E' intervenuto allora il presidente della Confederazione del Lavoro, Walter Freitag, che, trascurando le questioni politiche, e soprattutto quelle di ordine internazionale, ha preso come bersaglio la politica economica e sociale del Governo Adenauer. Freitag è un vecchio militante del partito, nato 63 anni fa a Remscheid, anche lui deputato socialista al Bundestag. Quando la vittoria di Adenauer sembrava più sicura, il suo intervento diretto nella campagna elettorale è venuto a riportare nuove incognite nelle previsioni finali.

La reazione della democrazia cristiana contro la presidenza confederale è stata molto violenta: l'organo del partito nella capitale federale, la Bonner Rundschau, è arrivata a pubblicare che «un passo come quello della Confederazione rischia di dare alla campagna elettorale un carattere di violenza che può arrivare a costituire una minaccia per la stessa democrazia». Altri giornali democristiani, fra cui l'autorevole Rheinische Post, hanno addirittura minacciato una scissione che avrebbe rotto la unità sindacale della classe lavoratrice. Anche il Cancelliere Adenauer è intervenuto nella polemica, e lo ha fatto con quell'asprezza che rende qualche volta pesanti e persino eccessivi i suoi discorsi.

Alle accuse di turbare la pace sociale i socialisti hanno potuto rispondere facilmente: «Il manifesto della Confederazione del Lavoro — ha scritto il loro organo Die Freiheit *— ha servito di pretesto al Cancelliere per dare libero corso al suo odio contro il movimento sindacale». Ma, a parte queste battute che possono rientrare nella consueta schermaglia elettorale, sta il fatto che avere riportato l'attenzione dei lavoratori sulla politica economica e sociale del Governo può rappresentare un pericolo gravissimo per la democrazia cristiana.*

Il mondo è abituato a sentir parlare del miracolo tedesco ed ha finito per credere che questo miracolo sia realmente avvenuto. Si parla della Germania ancora una volta in piedi, risorta miracolosamente dalle rovine della guerra, ma, a parte il fatto che un Paese il quale possiede le risorse della Ruhr non poteva non risorgere in una particolare congiuntura come l'attuale, la realtà sembra sensibilmente diversa.

E' un miracolo la ricostruzione tedesca? Nel campo dell'edilizia, per esempio, l'indice ufficiale è piuttosto elevato: il 170 per cento in relazione all'anteguerra. Bisogna però considerare che questo indice ha per base l'anno 1936, mentre, se si prendesse per base il 1938, come avviene con le statistiche di tutti gli altri Paesi europei, l'indice si ridurrebbe a circa il 140 per cento. Se poi si tiene conto che in Germania, a parte anche le enormi distruzioni prodotte dalla guerra, non c'è stata nessuna attività edilizia per dieci anni, e cioè per quasi dodici anni non si è verniciata neppure una persiana, nè eseguita la più piccola riparazione, si può dire che in realtà si costruisce oggi press'a poco come prima della guerra. La ricostruzione è soltanto apparente e corrisponde all'incremento di qualsiasi città in tempi normali. La prova è che si costruiscono ogni anno nella Germania occidentale circa 350 mila vani di abitazione, mentre per esempio in Italia se ne costruiscono più di 400 mila.

A un viaggiatore che ritorni oggi in Germania dopo quattro o cinque anni di assenza fa certamente impressione vedere i grandi palazzi sorti nei luoghi dove non erano rimaste altro che rovine, ma se il viaggiatore non è troppo frettoloso, o troppo portato all'esaltazione, si accorge quasi subito che dietro quei palazzi, allineati nelle vie principali delle città, le rovine hanno mantenuto pressochè invariato il loro tragico squallore, e che la povera gente vive ammassata nelle stesse abitazioni di allora.

Quello che più colpisce nelle nuove costruzioni tedesche è che la maggior parte di esse, impianti di architettura e ricche di marmi, sono sedi di banche, di grandi industrie, di società di assicurazione, pochissime sono invece le case di alloggio. E' accaduto infatti che le grandi aziende, per evitare le forti imposte sul reddito, investono una gran parte dei loro utili in colossali impianti immobiliari, ma nessuno provvede alle abitazioni dei poveri.

Mancano i capitali per affrontare un piano efficace di ricostruzione edilizia popolare, ma la Germania occidentale ha crediti all'estero per più di sei miliardi di marchi, in oro e divise, di cui oltre la metà parzialmente congelati, e questi crediti all'estero aumentano ogni mese di quasi 350 milioni. I capitalisti tedeschi si servono di questi fondi per affari di alto rendimento in India, in Brasile, in Egitto e in altri Paesi industrialmente meno progrediti, dove essi hanno assunto la funzione di banchieri, e il Governo di Adenauer li favorisce aumentando continuamente gli sgravi fiscali e i premi all'esportazione, mentre all'interno del Paese mancano i capitali per costruire le case della popolazione.

Questo è forse uno degli elementi più efficaci della propaganda elettorale socialista. Dicono i socialisti: il maggiore incremento per la ricostruzione è stato a Francoforte, ossia nella principale città dell'Assia, che è un Land governato dal nostro partito. Fanno da contrappunto gli uomini della Confederazione del Lavoro, che si rivolgono alle masse popolari: «Eleggete un Parlamento migliore».

Sandro Volta

Dante Spada, il ladro-acrobata sospettato del furto di 170 milioni

Ma la polizia non esclude che l'ideatore dell'audace colpo vada ricercato nell'interno dell'Hôtel Aioli

Un appello ai banditi della signora Hayat-Volterra che ha perduto gioielli per 100 milioni di franchi

(Dal nostro corrispondente)

St. Tropez, 27 agosto.

Sulle bocche di tutti corre il nome di Dante Spada, come quello dell'autore diretto o indiretto del nuovo sensazionale hold-up avvenuto l'altra notte, per un ammontare di 170 milioni di lire, nel più elegante albergo di questa città, l'*Hôtel* Aioli, la cui cassaforte, come si sa, è stata interamente svuotata da due ladri acrobati armati, e mascherati, i quali hanno poi preso la fuga dopo avere imbavagliato e legato la gerente, signora Clos, nativa di Montecarlo.

Per non lasciare impronte digitali, i ladri obbligarono la direttrice a prendere essa stessa i valori e a consegnarli loro, avvolti in un asciugamano. Poi, perchè l'allarme non fosse dato troppo presto, i due banditi imbavagliarono la povera donna con un asciugamano, le legarono polsi e caviglie, lasciandola sul pavimento svenuta per lo spavento.

I malfattori fuggirono saltando dal balcone di legno che è sostenuto da quattro pilastri di mattoni, ottimo appiglio per abili discesisti.

La donna rimase a lungo senza conoscenza. Riavutasi riuscì a liberarsi i polsi e a sciogliersi i legami delle caviglie, avvertendo subito dell'accaduto il proprietario dell'albergo signor Filippo Taillen, di 65 anni, antiquario parigino. Questi, responsabile dei valori affidatigli, si affrettò ad avvisare il commissario Binet, ed ebbe inizio subito l'inchiesta.

La vittima principale dell'audace colpo è la signora Hayat-Volterra, nipote del direttore teatrale Léon Volterra: la perdita da lei subita è di cento milioni di franchi. Col marito, negoziante di gioielli di Parigi, dove abita in Rue de la Faisanderie, erano giunti sabato a St. Tropez provenienti dai Martinez di Cannes e avevano subito consegnato al proprietario dell'albergo i due astucci contenenti gioielli, oltre a denaro liquido per circa mezzo milione di franchi. La signora Hayat-Volterra perde la totalità dei suoi gioielli personali, il marito una grossa partita di brillanti e pietre che costituivano il fondo del suo commercio.

Tra i gioielli rubati è una rara «parure» in brillanti e rubini, un braccialetto di smeraldi di 17 carati, due smeraldi tagliati a forma di pera di 28 carati, un anello d'oro e zaffiri, un brillante di 28 carati e altre pietre di valore vario. Lo sconforto della signora Hayat è tanto più grande in quanto, prima di partire da Parigi, alla banca aveva voluto assicurare i gioielli, trovando la cifra richiesta troppo alta.

L'inchiesta non ha fatto molti progressi, benchè sia stata subito mobilitata la polizia marsigliese sotto la direzione del commissario capo Guastalla, del servizio repressione banditismo, con molti coadiutori. Da Draguignan si sono trasferiti a St. Tropez il Procuratore della Repubblica e il giudice istruttore Pascal.

E' stata ricostruita tutta la scena del «hold-up». Ma la deposizione della signora Clos non ha portato molti lumi. La povera donna, terrorizzata, non aveva neppure badato alle persone dei ladri, e non ha saputo descriverli, anche perchè, come dicevamo ieri, è molto miope. Ha solo saputo dire che erano di statura media e che non sembrava corpulento.

I due ladri non hanno lasciato nessuna traccia nè sui muri nè sul tetto dalla due automobili che erano in attesa sotto le finestre. Il furto è stato condotto da mano espertissima. E' stato finora impossibile seguire una pista valida, malgrado gli insistenti interrogatori per accertare eventuale complicità del personale di servizio (quindici persone).

Naturalmente il nome di Dante Spada è all'ordine del giorno. Solo lui, si dice, sa organizzare colpi così perfetti, ma la polizia sembra pensarla diversamente.

Oltre cinquanta persone sono state interrogate. La signora Hayat ha fatto sapere a mezzo dei giornali che offre ai ladri cinque milioni di franchi, purchè non guastino i gioielli, che perderebbero molto del loro valore. L'opinione della polizia è che i ladri sono da ricercare nell'interno dell'albergo Aioli. Inoltre, dice la polizia, dei ladri esterni non avrebbero potuto sapere l'entità dei valori contenuti nella cassaforte, la sua ubicazione e le abitudini della gerente. Risulta che la vittima principale aveva detto, consegnando i suoi preziosi, alla direzione, davanti a varie persone: «Fate attenzione, è molto importante».

Oggi verso le 13 un tale Barret ha consegnato alla polizia una fotografia e un assegno da lui trovati sulla strada verso la ferrovia e che ritenava perduti dai ladri nella fuga. L'assegno di 37 mila franchi è poi risultato essere stato invece consegnato dal signor Nick Lévy, cliente dell'albergo, in pagamento della sua pensione, e la signora Clos ha ammesso di averlo smarrito essa stessa qualche giorno fa. Quanto alla fotografia, nessuno l'ha riconosciuta.

e. r.

Audacia di colombari italiani

Recuperate le valute nella stiva dell'«Enterprise»

Ostenda, 27 agosto.

Il 10 gennaio dello scorso anno il mercantile americano *Flying Enterprise* affondò, come si ricorderà, al largo delle coste occidentali inglesi, nonostante gli eroici sforzi del suo comandante, il capitano Henrik Kurt Carlsen.

Risulta, ora, che alcuni giorni fa un «enorme» quantitativo di banconote americane ed inglesi, che facevano parte del carico dell'*Enterprise*, è stato recuperato dal relitto sommerso ad opera di una nave specializzata italiana. Il *Rostro*, del Compartimento di Genova. Le banconote sono state poi scaricate ad Ostenda e successivamente depositate presso una banca belga.

Nonostante la lunga permanenza nell'acqua salsa, le banconote sono ancora in discrete condizioni.

Due sorelle siamesi morte nel tentativo di separarle

Melbourne, 27 agosto.

Un nuovo tentativo per separare due gemelle siamesi, unite per la sommità del capo, è stato compiuto in Australia. Ma l'intervento chirurgico non ha avuto successo e si è concluso con la morte di entrambe le creature: due femminucce nate nella provincia di Tasmania.

Il giornalista fu ucciso sul pianerottolo di casa

La deposizione dell'amante dell'uxoricida al processo contro Marisa Fiorentino - Come esplose improvvisa la fosca tragedia

Roma, 27 agosto.

«Carlo Bronner — spiegò l'altro giorno Marisa Fiorentino con voce bassa, timorosa quasi di svelare alla curiosità altrui un così intimo segreto — significava per me tutta la giovinezza ed in lui cercavo quel che mio marito non era riuscito a darmi». Carlo Bronner è venuto in aula e di quell'amore aveva cercato di parlare il meno possibile, come se rappresentasse per lui un episodio da dimenticare al più presto. Marisa Fiorentino, sul cui capo grava terribile l'ergastolo per aver ucciso il marito, il giornalista Renato Mordenti, non ha battuto ciglio: ha solo chinato la testa, cercando di frenare la sua disperazione.

«Conoscevo la signora da molti anni — ha spiegato Carlo Bronner, un giovanotto sul trent'anni, terribilmente impacciato di essere immischiato in una faccenda del genere. — Seppi che s'era sposata ed un giorno lessi anche che suo marito era stato arrestato perchè denunciato dalla moglie. Rividi la signora occasionalmente circa un anno fa dopo aver saputo questo. Lei mi confidò tutto e l'amicizia divenne sempre più salda. Cominciammo a vederci più spesso.

Il discorso è diventato naturalmente scabroso. Il giovinotto ha dovuto spiegare che le visite all'albergo *Aquila d'oro* furono frequenti; che lei usava una carta d'identità falsa avuta durante il periodo delle persecuzioni razziali; che un giorno Renato Mordenti bussò improvvisamente alla porta della stanza dove erano alloggiati e che lui fu costretto a fuggire da un terrazzino.

Presidente — E il 23 aprile, il giorno del delitto, come e quando vedeste la Fiorentino?

Bronner — Ero a pranzo quando sentii un colpo di pistola. Mi affacciai e vidi della folla dinanzi al portone dove abitava la signora. Ma giunto in macchina a piazza Mazzini mi fermai per prendere un caffè. Sulla porta del locale era ferma la signora. Quando mi vide, mi venne incontro ed io la feci salire sulla macchina. Era stravolta. Cominciò a parlare e diceva frasi tronche: «Mio marito mi ha fatto una scenata», «mi ha picchiata», «voleva uccidere mio padre». Poi aggiunse che voleva scendere e che voleva gettarsi sotto un tram. Riuscii a calmarla e la consigliai di costituirsi.

Presidente — Come dire cioè che voi eravate preoccupato di sbarazzarvi della signora.

Bronner (imbarazzato) — Io ero preoccupato per lei soprattutto. E la lasciai solo quando ero ben certo che s'era calmata e che si sarebbe costituita.

Presidente — E non sentiste il bisogno di accompagnarla per lo meno sino al Commissariato? La signora non vi disse nulla di come era avvenuta la scena tra lei e suo marito?

Bronner — Riuscii a capire che suo marito scendeva le scale quando improvvisamente le tornò indietro, che lei gli era andata incontro, che era partito un colpo dalla pistola.

Poi Bronner — congedato bruscamente dal Presidente — senza nemmeno guardare dalla parte dove Marisa Fiorentino se ne stava a capo chino quasi che il mondo le fosse crollato addosso, è uscito di gran fretta.

Il succo della udienza è tutta in questo personaggio. Gli altri, compresa la madre di lei, Lina Pisa e la sorella Bianca Maria Fiorentino, avevano ben poco da dire che non fosse già noto. Hanno ripetuto quel che sapevano della tragedia scoppiata all'improvviso ed alla quale nessuno assistette. Renato Mordenti cadde ucciso sul pianerottolo di casa.

Sigarette per 100 milioni sequestrate presso Napoli

Napoli, 27 agosto.

Ancora una brillante operazione di polizia per la repressione del contrabbando di sigarette è stata portata a termine dalla Guardia di Finanza, che alle foci del Garigliano ha sequestrato un quantitativo di sigarette italiane e svizzere per l'importo complessivo di oltre cento milioni di lire.

La operazione, compiuta da un reparto guidato dal comandante della Brigata di Napoli, col. Luigi Bernard, ha avuto fasi veramente drammatiche. Alla Legione era giunta la notizia che un veliero avrebbe sbarcato in quella zona deserta che si trova alle foci del fiume Garigliano un notevole quantitativo di sigarette. Il colonnello partiva immediatamente con una ventina di uomini e si appostava nel folto dei canneti che sono alla foce del fiume.

Ad un certo momento della notte appariva al largo il veliero segnalato. Da esso in un canotto pneumatico venivano scaricate alcune casse di sigarette. Il canotto approdò sulla spiaggia ed alcuni uomini incominciarono a scaricare il materiale contrabbandato, quando il colonnello con i suoi uomini balzò fuori dai canneti intimando l'alt e sparando in aria alcuni colpi di mitra. Alcuni autocarri, che erano pronti sul luogo per caricare a loro volta le sigarette, al diedero a precipitosa fuga, così come fuggirono velocemente su di una «Fiat 1900» i principali responsabili del contrabbando, sparando da bordo dell'auto alcune raffiche di mitra. Nelle mani della Tributaria è caduto però un tale Raffaele Scognamiglio, che è stato tratto in arresto.

E' deceduta a 101 anno la "nonna di Milano,,

Milano, 27 agosto.

Una ultracentenaria è deceduta stamane al Pio Albergo Trivulzio, dove era ricoverata da due anni. Si tratta della signora Teresa De Michell, nata il 17 febbraio 1852 a Pesaro, in provincia di Cremona, e che per la sua longevità era nota come la «nonna di Milano».

Spazzolarsi i denti subito dopo i pasti con

IL DENTIFRICIO COLGATE RINFRESCA L'ALITO e ARRESTA LA CARIE!

Esistono le prove conclusive che spazzolarsi i denti subito dopo i pasti con il Dentifricio Colgate è il metodo migliore finora conosciuto per arrestare la carie.
Infatti il Metodo Colgate arrestò più carie e più persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici.

IL DENTIFRICIO COLGATE, PURO E BIANCO, NON SPORCA E NON MACCHIA!

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100

UNA STRANA SENTENZA A LONDRA

Alle inglesine piace essere «coccolate» dai genitori

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 agosto.

Dinanzi al Tribunale giovanile di Chelsea — un amabile distretto londinese sulle rive del Tamigi che le guide turistiche fanno passare come la Montmartre (o Saint Germain-des-Prés) di Londra — è stata ieri condotta una ragazza di sedici anni che si era rifiutata di pagare il biglietto nell'autobus. Era colpevole, ma soprattutto scontrosa. E il magistrato, la prof. Barbara Wootton, dopo avere studiato il carattere della ragazza, ha detto alla madre ch'era presente: «Adesso lei se la porta a casa e se la coccola un pochino». Al che la madre ha risposto: «Ma è troppo grande ormai per coccolarla».

Al che, di rimando, la prof. Wootton: «Niente affatto. Lei va a casa e la coccola. Vi sono dei momenti in cui i figli hanno più bisogno di affetto che di qualsiasi altra cosa».

Il che naturalmente, con quel tocco umano che dà tanta sagacia alle Corti di Gran Bretagna è servito come una scintilla per un'immediata inchiesta popolare.

Il signor Mac Alister Brew, presidente della «Associazione nazionale dei circoli giovanili», ha dichiarato: «Io sono convinto che se le ragazze fossero più coccolate dalle madri non si farebbero coccolare tanto dai ragazzi.

Una ragazza di nome Sheryl, che è commessa di libreria, ha messo a punto la situazione: «Per conto mio lo mi farò coccolare dal mio papà per tutta la vita. Non mi vengano a dire che sono troppo vecchia per farmi coccolare da papà».

r. a.

Per l'igiene interna un amico sicuro e fedele

Antisettico degli organi interni e particolarmente delle vie urinarie

Turismo Sport Villeggiature

CHIOMONTE Seggiovia di Chiomonte Piani del Frais LA SEGGIOVIA DEI FIORI per tutto il mese di agosto funziona tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 23..

MEGEVE Alta Savoia. Centro riposo e cura ai piedi del M. Bianco, Hôtel Mont Blanc, direz. Bolsson. Prezzi speciali per famiglie. Pensioni a partire da L. 2600, tutto compreso

SPORTINIA m. 1370 Montagna meravigliosa Villeggiat. d'ogni stagione. Gite floreali alla domenica, autopull. (compr. salita segg.) L. 1200 TORINO, v. XX Settembre 31, tel. 47-051

VALLATE TORINESI Pinerolo, Susa, Lanzo, Canavese. Alberghi tutte cat. Gite colli torinesi. Inform.: EPT, Torino e Ag. Viaggi

FRIGORIFERI GRANDI MARCHE "L'Elettrica" PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI 2 bis CASA DEL LAMPADARIO

ULTIME NOTIZIE

Vanoni espone i risultati delle denunce dei redditi

Il gettito aumentato di 73 volte per le Società e di 27 volte per i contribuenti di C 1 - I bilanci finanziari approvati - Il Senato in vacanza fino al 28 settembre

Roma, 27 agosto.

Il Senato ha approvato questa sera i bilanci finanziari dopo un'ampia replica del Ministro delle Finanze, on. VANONI, il quale ha risposto ai vari oratori concludendo il dibattito di questi giorni anche a nome del Ministro del Tesoro, on. Gava, che è indisposto.

Il problema di fondo della nostra situazione finanziaria — egli ha detto — è « la scarsità dei beni disponibili rispetto alla popolazione del Paese ed alle sue necessità ». Semplice e dura condizione dalla quale non si può prescindere. Nenni, con la sua fantasia inventrice di *slogans*, ora va parlando di « immobilismo » come in passato aveva parlato di « vento del Nord », di « repubblica o caos » di « apertura socialista », eccetera. « Io vorrei — ha detto Vanoni — che lo *slogan* di questo momento fosse meno poetico, ma più concreto nei confronti dei bisogni essenziali del popolo, vorremmo che si parlasse ed operasse nel senso di una apertura verso il popolo italiano ». Data la condizione basilare della scarsità dei beni — ha detto poi — non v'è politica economica da noi che non debba porsi innanzitutto il problema di un aumento graduale e continuo dei beni disponibili.

Le spese militari

L'azione da svolgere deve essere condotta su diversi piani: 1) su quello delle necessità immediate della vita dello Stato e dello sviluppo sociale; 2) su quello della politica congiunturale per evitare sussulti all'organismo economico; 3) su quello dell'azione tendente ad accrescere il reddito nazionale e realizzare una migliore distribuzione. E' appunto su queste direttive che si è svolta fino ad oggi l'azione del Governo.

L'on. Vanoni ha poi risposto ai maggiori quesiti ed alle critiche più rilevanti emersi durante il dibattito. Ha precisato che, senza gli aiuti americani, la ricostruzione economica sarebbe stata assai difficile e faticosa ed ha affermato riguardo alle spese militari: « Noi ci auguriamo che la distensione internazionale di cui si parla diventi nel futuro una realtà e consenta anche a noi di diminuire ulteriormente gli stanziamenti per la difesa ». Ad ogni modo già in questo bilancio la spesa militare risulta inferiore a quella dello scorso anno. E Vanoni ha ricordato anche che le nostre forze armate si sono avvantaggiate di un invio gratuito di materiali per un valore che Pacciardi indicò in circa seicento miliardi.

Venendo al commercio estero, Vanoni ha assicurato che si farà il possibile per aumentare il volume degli scambi in tutte le direzioni. Egli ha poi fornito dati più recenti sulla produzione industriale che al 30 giugno scorso era una volta e mezzo la produzione del '38. Sul risparmio il Ministro ha detto che la disponibilità bancaria al giugno '53 era di 3.650 miliardi. Cifra tranquillante — ha aggiunto Vanoni — che conferma l'alto spirito di risparmio del popolo italiano così come altri dati confermano l'afflusso di questo risparmio allo Stato: infatti nel 1952 su 584 miliardi risparmiati, 220 (vale a dire il 37 per cento) sono affluiti allo Stato, mentre nel primo semestre del 1953 è affluito allo Stato il 55 per cento del risparmio.

Il Ministro si è quindi addentrato nella materia strettamente finanziaria di pertinenza del suo Dicastero. Ha affermato che il sistema italiano di imposizione diretta, basato essenzialmente sulla imposta reale, è oggi in via di evoluzione: difatti si è personalizzata l'imposta di ricchezza mobile, si è concessa una detrazione fissa, si è stata introdotta l'aliquota differenziale in modo che presumibili redditi più modesti o medi siano esentati dall'imposizione diretta o subiscano un carico molto alleggerito.

Gli sgravi fiscali

A questo punto il Ministro a titolo esemplificativo ha citato il maggiore sgravio di imposizione di cui gode l'Italia meridionale nei confronti di quella settentrionale e centrale. Infatti, egli ha detto, mentre al Nord l'aliquota effettiva nei redditi di categoria B è del 9,04 per cento, nel Sud questa aliquota scende all'8,47 per cento! Vanoni ha tenuto a sottolineare come ciò metta in evidenza l'accordo tra la flessibilità e quella della politica economica perseguita dal Governo in altri settori.

Infine Vanoni ha parlato della dichiarazione unica dei redditi rilevando che dal 1951, quando il nuovo sistema fu introdotto, a quest'anno, in cui si è avuta la seconda dichiarazione, c'è un notevole aumento di redditi imponibili. Il gettito, anche per effetto delle variazioni delle aliquote, è aumentato quest'anno di 73 volte per le società, di 33 volte per i contribuenti privati di categoria B e di 27 volte per i contribuenti di categoria C 1.

VANONI — Non mi nascondo che i risultati raggiunti sono soltanto un primo passo verso una migliore redistribuzione del carico tributario nè che ancora sussistono larghe zone di evasione. Ma affermo che esse saranno combattute e via via eliminate...

FORTUNATI (com.) — E gli altri evasori!

VANONI — On. Fortunati, se lei dorme quando parlo, la colpa non è mia!

FORTUNATI — On. Presidente, la prego di far osservare al Ministro...

MERZAGORA — Niente di offensivo nel fatto che ella sonnecchiasse o no, altrimenti l'avrei lo stesso ricordato al Ministro.

VANONI — Ha poi affermato che le dichiarazioni dei maggiori contribuenti sono state sottoposte ad un rigoroso vaglio per riportare ai giusti valori il reddito dichiarato. Per esempio: per un gruppo di artisti e registi che avevano dichiarato 676 milioni di reddito, l'Amministrazione, dopo gli opportuni controlli, ha elevato la denuncia a 5 miliardi e 72 milioni.

« La battaglia contro le evasioni — ha concluso — è in atto; ha già dato buoni risultati e ancora ne darà. Ma è necessario che tutti voi, onorevoli colleghi, ed anche la stampa, concorrano al successo di questa che è la battaglia della moralità e dell'onestà del popolo italiano, che anche così si mostrerà degno delle sue grandi tradizioni di civiltà ».

Il discorso del ministro Vanoni è stato accolto da cordiali applausi, dopodichè l'assemblea ha votato ed approvato i bilanci finanziari.

Nella mattinata erano intervenuti quattro senatori: il socialista nenniano MARIOTTI, il missino MARINA, l'alto atesino BRAITENBERG e il d.c. CORBELLINI.

Il Guardasigilli, rispondendo ad una interrogazione urgente dei socialisti nenniano MANCINELLI, ha precisato che nè da parte sua nè da parte dello stesso Presidente del Consiglio si è mai parlato di rinviare a dopo il 31 ottobre la presentazione del progetto di legge per l'ultima amnistia. « Al contrario — egli ha detto — posso assicurare che il lavoro preparatorio perchè lo schema di provvedimento sia sottoposto al Consiglio dei ministri è quasi ultimato. Non posso dire precisamente quando, ma posso assicurare che il progetto sarà pronto al più presto e che per la ripresa dei lavori parlamentari sarà pronto dinanzi alle Camere ».

Con questo annunzio il Senato ha chiuso i lavori di questa sessione. La vacanza dei senatori terminerà, con ogni probabilità, una settimana dopo quella dei deputati, e cioè al 28 settembre.

La conferenza per la Corea

La votazione all'U.N.O. per l'ammissione dell'India

Washington, 27 agosto.

La Commissione politica dell'U.N.O., votando stamane sulla otto risoluzioni riguardanti la composizione della Conferenza che verrà chiamata per ridare la pace alla Corea, ha ricostituito il fronte delle Nazioni libere contro l'Unione Sovietica ed i suoi satelliti. L'America in sostanza, ha vinto la partita. E' soltanto una fase in un gioco che è fatto di molte partite e il prezzo della vittoria è ancora ignoto; coloro che concordano con la politica della mano dura che il delegato statunitense Cabot Lodge ha seguito in questa vicenda, ne si rallegreranno. Il successo degli Stati Uniti è stato chiaro allorchè il Comitato politico dell'Assemblea Generale ha proceduto alla votazione sul piano per la Conferenza politica coreana.

Sebbene il Comitato abbia favorito con ventisette voti contro ventuno l'invito all'India per la partecipazione alla Conferenza stessa — invito contro il quale si sono schierati gli Stati Uniti — la votazione ha dato quindici voti in meno rispetto ai due terzi necessari per l'approvazione della richiesta indiana. L'Assemblea Generale si riunirà domani per ratificare le decisioni del Comitato.

Il capo della delegazione americana, Cabot Lodge, ha dichiarato al Consiglio di Sicurezza che gli Stati Uniti si oppongono a che il Consiglio prenda in esame la questione del Marocco francese in quanto « sono convinto che la situazione non sia tale da mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionali ».

Lodge ha parlato meno di cinque minuti contro il ricorso delle 15 nazioni del gruppo arabo-asiatico.

VISITA AL SULTANO

Il generale Guillaume, Residente generale francese nel Marocco, si è recato a visitare ufficialmente per la prima volta, a Casablanca, il nuovo Sultano Mohamed Rafa (Tel.)

Armi in pugno i rapinatori assaltano una banca di Bologna

Circa due milioni di bottino - Poco prima i banditi avevano aggredito un autista di piazza e gli avevano portato via la macchina - La drammatica scena in pieno giorno - La fuga e le indagini della polizia

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, 27 agosto.

Due audaci imprese banditesche sono state compiute nel pomeriggio di oggi, in circa mezz'ora, da una risoluta pattuglia di *gangsters*, i quali hanno agito con perfetta tecnica e senza impressionarsi per i rischi che esse comportavano. Un autista di piazza è stato privato — tra l'altro — dell'automobile (che è servita successivamente ai malfattori per fuggire dopo avere realizzato il secondo e più fruttifero colpo) e una filiale della Cassa di Risparmio, che ha sede in via Saragozza, è stata depredata di circa un milione e 800 mila lire in contanti. La tecnica dei rapinatori appare simile a quella usata recentemente in altre città da banditi che hanno assalito vari istituti bancari, ma ciò non porta naturalmente a concludere che possa trattarsi delle stesse persone.

Ecco i fatti come ci sono stati raccontati dai protagonisti della drammatica avventura.

L'impresa « numero uno » ha avuto inizio poco prima delle 15, e ne è stato vittima l'autista di piazza Arturo Zarri fu Giosuè di 67 anni domiciliato con la moglie e una figlia in via Giuseppe Petroni 11. Lo Zarri era il primo della fila dei tassisti davanti alla stazione e quell'ora stava conversando con alcuni colleghi lontano qualche metro dalla sua vettura. Ad un certo momento tre individui (uno di corporatura robusta e di età presumibilmente sui 35 anni, dal viso pallido con i capelli castano scuri, vestito piuttosto dimessamente di grigio scuro, gli altri due di corporatura più esile, dai capelli scuri, forse provenienti dall'ingresso principale della stazione, si avvicinavano all'ultimo autista della fila, Tancredi Moretti per servirsi della sua macchina.

Il Moretti, come vuole la consuetudine, fece loro cenno di portarsi più avanti. Un altro autista chiamò a voce alta lo Zarri e gli indicò i clienti; il tassista abbassava la bandierina indi chiedeva ai tre viaggiatori dove desideravano essere condotti: « In via Jacopo Martello » rispose uno di essi. Quando la macchina giunse nella via indicata, che è una laterale di via Saragozza, l'autista si sentì ordinare: « Fermate ». Egli non aveva ancora messo piede a terra che dall'interno della vettura gli venne intimato con voce minacciosa che gli fece intendere immediatamente quali potevano essere le intenzioni del terzetto: « Saltate giù subito e venite qui. Guai se parlate ».

Il vecchio si guardò attorno rapidamente sperando che sopraggiungesse qualche passante, ma non c'era anima viva. Per quanto i tre non mostrassero armi di sorta, il loro atteggiamento non era tale da indurre in errore: ognuno teneva la mano destra nella tasca della giacca e lo Zarri temeva che potessero da un momento all'altro sparare. L'autista si portò dunque all'altezza della porta posteriore attraverso la quale li fecero salire, collocandolo in un angolo del sedile. Uno dei banditi tolgliva il berretto allo Zarri e se lo metteva in testa; indi si pose va al volante e avviato il motore imboccava via Saragozza dirigendosi verso il Meloncello.

Frattanto gli altri due che facevano buona guardia al malcapitato autista, lo ammonivano a non parlare e a starsene queto. Il malfattore che guidava, a un certo punto girò la macchina per la via di Casaglia, mentre gli altri ingiungevano al prigioniero di mostrare il portafogli. Avutolo, lo esaminavano attentamente prelevando i documenti e 11.800 lire.

Poco oltre i banditi facevano scendere lo Zarri e lo scortavano verso un fossato. Qui giunti, si consultarono, poi uno di essi disse: « Legagli le mani ». Con una cordicella che il più robusto aveva estratto dalle tasche, gli fecero mettere le mani dietro il corpo, indi gli serrarono strettamente i polsi. Successivamente gli legarono le caviglie e con uno spintone lo gettarono nel fossato. Alle suppliche del poveretto, i malviventi assicurarono che non lo avrebbero ammazzato se si fosse mantenuto tranquillo. Uno dei tre estrasse dalla tasca due sudici fazzoletti: uno lo introdusse nella bocca dell'autista e con l'altro lo imbavagliò. Poi se ne andarono.

Quando percepì il rombo del motore della vettura che si allontanava, lo Zarri, compiendo sforzi tormentosi, riuscì a liberarsi del fazzoletto ficcatogli in bocca, cosicchè potè invocare aiuto. Soccorso e rinfrancato, si precipitò in un vicino ristorante, e di lì informò la Questura della drammatica avventura che gli era capitata.

La Squadra Mobile e la « Volante » erano già mobilitate per una segnalazione ricevuta poco prima. Infatti la Direzione della Cassa di Risparmio aveva comunicato alla polizia che alle 15,15 due fuorilegge, entrati nell'ufficio della filiale di San Giuseppe, in via Saragozza 114 B, si erano impossessati della somma di un milione e ottocentomila lire. I particolari di questa seconda impresa li raccoglievano i funzionari, partiti immediatamente sul posto. Protagonista della seconda rapina è stato l'impiegato Mario Montesanto, residente in via Lodovico Berti n. 2.

Il Montesanto, che conobbe un lungo periodo di popolarità per essere stato uno dei più ammirati campioni della squadra calcistica del Bologna e di quella Nazionale, era ieri solo in ufficio, essendo l'altro impiegato in ferie. L'ufficio è composto di un solo vano, a metà del quale è collocato un divisorio con gli sportelli. Il Montesanto, recatosi in ufficio alle 14,20, effettuava alcune verifiche di conti, poi alzava la saracinesca tornando al tavolo. Erano le 15,11 allorchè udiva aprirsi la porta principale. Alzava la testa e sbarrava gli occhi alla vista che gli si presentava.

Due individui, uno dei quali indossava un impermeabile e impugnava un'arma, forse una rivoltella, erano entrati nell'ufficio. Quello dell'impermeabile si fermava a un metro dal divisorio intimando: « Mani in alto ». L'impiegato si avvicinava al banco. Il bandito gl'ingiungeva di stendersi sul pavimento, ammonendolo ancora: « Non parlare, se no t'ammazzo! ».

Il secondo bandito intanto balzò con un salto al di là del divisorio e si mise a frugare nella cassaforte, il cui sportello era socchiuso. Mentre uno dal fuorilegge afferrava i pacchi di banconote, l'altro esclamava al Montesanto: « Dove sono gli altri soldi? Dillo presto se non vuoi morire ».

Poi i rapinatori riguadagnavano la porta fallimandosi. Trascorse qualche minuto, Mario Montesanto si precipitava sulla via e dava l'allarme. Ma nessuno aveva visto i banditi uscire. I funzionari della polizia incaricati delle indagini non hanno potuto ottenere indicazioni o informazioni atte ad agevolare le indagini.

c. c.

Un'audace rapina nel centro di Treviglio

Treviglio, 27 agosto.

Un'audace fulminea rapina è stata compiuta stamane alle 11, in pieno centro di Treviglio, ai danni della signora Silvia Zeni di Arturo di anni 37.

La signora Zeni stava entrando nel cortile d'una banca per andare a depositarvi settantamila lire in banconote da diecimila, quando all'improvviso si sentiva afferrare pel collo da largo e trascinare verso il muro di una casa vicina: contemporaneamente una mano le si posava con forza sulla bocca per impedirle di urlare. Autori di questa impresa brigantesca erano tre giovani in bicicletta, uno dei quali teneva un cappello nero calato sul viso, vestiva un abito grigio chiaro e dimostrava l'apparente età di trenta-trentacinque anni. Degli altri due figuri la rapinata non ha saputo dare particolari. Uno dei malviventi strappava alla signora la borsa che teneva a tracolla con tanta violenza da stracciarle la camicetta alla spalla sinistra, poi con un coltello sventrava la borsa estraendone le 70 mila lire. Sotto la minaccia dell'arma veniva ordinato alla donna di non urlare, altrimenti avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Quando i rapinatori si sono accorti che arrivava gente, si sono allontanati rapidamente confondendosi tra la folla della vicina piazza.

Passavano quasi cinque minuti prima che la rapinata si riavesse e potesse dare l'allarme. Nel frattempo però i delinquenti se l'erano già squagliata.

Un'audace rapina nel centro di Treviglio

Treviglio, 27 agosto.

Un'audace fulminea rapina è stata compiuta stamane alle 11, in pieno centro di Treviglio, ai danni della signora Silvia Zeni di Arturo di anni 37.

La signora Zeni stava entrando nel cortile d'una banca per andare a depositarvi settantamila lire in banconote da diecimila, quando all'improvviso si sentiva afferrare pel collo da largo e trascinare verso il muro di una casa vicina: contemporaneamente una mano le si posava con forza sulla bocca per impedirle di urlare. Autori di questa impresa brigantesca erano tre giovani in bicicletta, uno dei quali teneva un cappello nero calato sul viso, vestiva un abito grigio chiaro e dimostrava l'apparente età di trenta-trentacinque anni. Degli altri due figuri la rapinata non ha saputo dare particolari. Uno dei malviventi strappava alla signora la borsa che teneva a tracolla con tanta violenza da stracciarle la camicetta alla spalla sinistra, poi con un coltello sventrava la borsa estraendone le 70 mila lire. Sotto la minaccia dell'arma veniva ordinato alla donna di non urlare, altrimenti avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Quando i rapinatori si sono accorti che arrivava gente, si sono allontanati rapidamente confondendosi tra la folla della vicina piazza.

Passavano quasi cinque minuti prima che la rapinata si riavesse e potesse dare l'allarme. Nel frattempo però i delinquenti se l'erano già squagliata.

Due sorelle pugnalano una donna per vendetta

Napoli, 27 agosto.

Due sorelle, Anna e Lucia Saputo, di 16 e 14 anni rispettivamente, questa sera hanno pugnalato per ragioni d'onore la 42enne Adalgisa Crescenzi. Costei nei giorni scorsi aveva favorito l'illecito amore di Anna con uno dei suoi vicini, di cui non è ancora dato sapere il nome, e poi aveva criticato la ragazza a causa del suo comportamento, perchè aveva accettato le offerte dell'uomo.

La Saputo e la sorella hanno freddamente premeditato il loro piano, e nel quale sera, nascoste nell'ombra, hanno agito fulmineamente: due pugnalate hanno colpito la Crescenzi, che è stramazzata al suolo rantolante. Prontamente soccorsa, è stata trasportata in uno degli ospedali cittadini, ove è stata ricoverata in pericolo di vita.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il gioco di Teheran tra russi e americani

Un saluto dello Scià al governo ed al popolo italiano - Il figlio di Mossadeq non si presenta a curare il padre - Fatemi rifugiato in un'ambasciata? - Messi all'asta dagli impiegati i tappeti degli uffici governativi

(Dal nostro inviato speciale)

Teheran, 27 agosto.

Il pilota personale dello Scià, Mohamed Khatami, colui che accompagnò il sovrano dopo la fuga da Ramsar, è venuto oggi a trovarmi all'albergo per riconfermare i sentimenti di amicizia del sovrano, Mohamed Pahlevi, verso il Governo e il popolo italiano, di cui serba un riconoscente ricordo per le intense giornate vissute a Roma nella scorsa settimana.

Khatami, che gode la piena fiducia dello Scià, ha detto che la regina Soraya si mantiene in contatto telefonico quotidiano con il palazzo reale di Saad Abad, dove lo scià trascorre laboriose giornate ricevendo i suoi più diretti collaboratori allo scopo di risolvere sollecitamente la grave crisi finanziaria persiana. Khatami ha rivelato che lo Scià, durante il suo soggiorno a Ramsar, sulle rive del Mar Caspio, non pensava che Mossadeq dovesse rifiutarsi di accettare la firma reale che lo destituiva, nominando il generale Zahedi nuovo Premier.

« Lo Scià — mi ha detto il maggiore Khatami — riteneva tuttavia di dover affrontare eccessive resistenze da parte dei sostenitori di Mossadeq, ma non una aperta ribellione di questi. Mohamed Pahlevi e Soraya erano sereni, tanto è vero che, chiamato il giardiniere italiano Oliviero Bondi che cura il giardino della sua piccola villa di Ramsar, lo pregò di scuotere il desiderio della regina di un piatto di ravioli preparato dalla moglie del giardiniere ».

« Generosità regale »

« Pensate — ho chiesto al maggiore Khatami — che Mossadeq verrà giustiziato? ».

Khatami ha risposto prontamente: « Non credo. Ritengo che il sovrano desideri che Mossadeq non sia messo a morte. Certamente, la legge seguirà il suo corso, ma è auspicabile che il Paese non tragga motivo di risentimenti da una eccessiva severità. Tuttavia, personalmente posso aggiungere che il sovrano si mostra troppo buono verso coloro che hanno congiurato contro di lui. Ogni giorno — ha continuato Khatami — giungono a palazzo uomini politici e alti ufficiali compromessi nella rovinosa politica di Mossadeq e implorano la grazia: lo Scià la concede e spesso opera perchè questo persino riacquistino i loro diritti. Si tratta di una generosità veramente regale — ha sottolineato il giovane pilota dello Scià con una luce tagliente nei suoi scuri occhi persiani — ma non è da dimenticare il pericolo corso dal trono persiano soltanto otto giorni addietro ».

Intanto nulla trapela ufficialmente sulle condizioni di salute di Mossadeq e sul luogo ove il vecchio statista è relegato. Le autorità iraniane insistono nell'affermare che l'ex-Premier si trova ancora prigioniero nell'edificio del Circolo ufficiali, che è anche la residenza del maggior gen. Zahedi, il quale oggi è stato promosso generale dallo Scià. Autorizzato a risiedere presso Mossadeq sono sua moglie e la nuora. Vero è che un grande spiegamento di forze permane attorno al palazzo: carri armati allineati per lunghi tratti, autoblinda, camionette; soldati in tenuta di guerra restano pronti su autocarri. Lo stesso spiegamento di forze si nota al dipartimento della polizia, pullulante di ufficiali e di agenti in divisa azzurra con le mostrine gialle. E' questo il luogo dove le personalità arrestate vengono tradotte per i primi interrogatori.

Le autorità iraniane assicurano tuttavia che il numero degli arrestati non è elevato come le agenzie straniere hanno affermato e aggiungono che nelle ultime ventiquattro ore è stato assicurato alla giustizia dello Scià l'ex-ministro del Lavoro, dott. Alami. Mossadeq — mi hanno oggi dichiarato ufficiali della polizia iraniani — giace continuamente su un lettino, vestito del solo pigiama. Il vecchio lamenta disturbi circolatori e medici autorizzati lo visitano frequentemente. Golam Hussein Mossadeq, figlio dell'ex-Premier e suo medico curante, non ha risposto all'appello della polizia iraniana perchè si recasse presso il padre e prestargli le consuete cure. Golam dimostra di non avere troppa fiducia nelle promesse dell'immunità e si tiene al largo. Anche l'ex-ministro degli Esteri Fatemi è ucci si in bosco. Un dirigente della polizia segreta mi ha detto oggi che probabilmente Fatemi si trova rifugiato presso una compiacente sede diplomatica extra-territoriale.

Si riaffaccia così in questa dichiarazione la contraddittorietà della politica persiana che, mentre da una parte apertamente denuncia l'ingerenza sovietica nella organizzazione clandestina del partito Tudeh, dall'altra predispone rapporti più intensi con gli esponenti commerciali sovietici presenti nell'interno dell'immenso Ambasciata russa. Il Premier Zahedi ondeggia, certamente per ragioni opportunistiche, tra cavallo e corned beef.

Influenze occulte

Oggi il Premier ha ricevuto in lungo colloquio l'ambasciatore americano Henderson, il quale lo ha assicurato che gli aiuti americani previsti dal punto quarto di Truman per le aree depresse (circa 24 milioni di dollari) saranno versati anche per l'anno in corso. Il colloquio tra i due uomini è durato circa 90 minuti: troppi per parlare soltanto del « punto quarto ». Infatti, Henderson ha assicurato che riferirà immediatamente a Washington la necessità di un più copioso intervento di aiuti economici americani.

Lo Scià e Zahedi intendono però giocare forte e alcuni commenti rilevano stasera che il popolo iraniano trae grandi speranze per un ritorno del suo petrolio sui mercati mondiali. Naturalmente sulla base della nazionalizzazione. Quindi, stati sì, ma anche via libera per il petrolio di Abadan. Non è senza significato che insieme a questo commento sia stato diramato un annuncio che domani Zahedi riceverà i negoziatori sovietici a successivamente ancora l'ambasciatore americano.

Ma in questa politica del cavallo e del corned beef, tra influenze sovietiche, nord-americane e quelle occulte ma presenti come non mai, cioè quelle britanniche, resta il popolo iraniano, restano gli impiegati dello Stato che rischiano di rimanere senza stipendio, tanto che certi uffici governativi, approfittando della momentanea anarchia, avevano incominciato a vendere all'asta molti e bellissimi tappeti, naturalmente persiani, costituenti l'arredamento degli uffici stessi; e Zahedi ha dirmato un secco divieto.

Delio Mariotti

La difficile situazione dell'economia francese

Si prevede per l'autunno una ripresa delle agitazioni sociali - Una riduzione delle spese militari

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 27 agosto.

Uno dei principali « Grands magasins » di Parigi ha fatto inserire sui giornali un annuncio per dire che l'assenza di clienti stranieri e provinciali, dovuta alla mancanza di trasporti ferroviari, lo costringe a liquidare a basso prezzo una importante quantità di articoli di abbigliamento estivo e a invitare i parigini a profittare dell'occasione.

Questo annuncio è un segno del malessere che regna nel commercio parigino, il quale ha subito gravissime perdite a causa degli scioperi. Queste perdite, osserva stamane un quotidiano, arrivano una durata notevole in tutti i settori, tanto che soltanto alla fine dell'anno sarà possibile tradurle in cifre del bilancio nazionale. In certi settori, come il turismo, i danni degli scioperi di questo mese si faranno sentire anche l'anno prossimo, poichè molti stranieri esiteranno prima di ritornare in Francia.

Non è certo infine — tutt'altro! — che gli scioperi non riprendano in autunno. Ogni giorno — lo dicevamo ieri e lo dobbiamo constatare ancora oggi — i sindacati ripetono che occorre rimanere vigilanti, ed un attento osservatore di politica interna scrive stamane in un giornale di sinistra non comunista: « Se l'immobilismo sociale persiste bisogna prevedere per l'autunno un vasto movimento di protesta. Gli scioperi di agosto saranno stati soltanto le grandi manovre prima della mobilitazione generale dei lavoratori ».

Per uscire dall'immobilismo sono cominciati i negoziati fra datori di lavoro (compreso lo Stato, rappresentato dai vari Ministeri) e le organizzazioni operaie per una sistemazione dei salari, ma già sorgono le prime difficoltà nel settore privato: il Governo, tenuto dalle promesse fatte agli scioperanti, non può non fare concessioni; ma nel settore privato gli industriali e i commercianti sostengono che nelle circostanze attuali e date anche le loro difficoltà non possono aumentare alcuna mercede senza compromettere la loro attività.

Le conseguenze di un rialzo generale dei salari non sarebbero disastrose soltanto per i datori di lavoro, ma anche per la moneta. Il « Figaro » scrive stamane, a proposito della crisi sociale: « Se esse portasse ad un rialzo generale dei salari dai dieci ai quindici per cento non si vede come si potrebbe evitare una nuova spinta all'inflazione e una svalutazione della moneta. Da altra parte, è difficile concepire che il malcontento profondo, di cui gli scioperi sono un indizio, si possa calmare da sè senza che vengano fatte concessioni ». Siamo sempre, dunque, nel circolo vizioso dal quale la Francia tenta invano di uscire da parecchi anni: l'immobilismo conduce agli scioperi, gli scioperi al rialzo dei salari, il rialzo dei salari al ribasso della moneta e al rialzo dei prezzi, i quali possono essere frenati soltanto da un nuovo immobilismo, che conduce nuovamente agli scioperi.

Tutto il problema dell'economia e delle finanze francesi è dunque da riconsiderare su basi assolutamente nuove, ed in questo senso ha rivolto i suoi sforzi appunto il ministro Edgard Faure, il quale ha cominciato col ripetere ai colleghi del Governo che egli intende ridurre da 1223 a 1160 miliardi di franchi la spese militari per il 1954. La Francia si trova ancora una volta dinanzi alla scelta che Mendès-France ha varie volte proposto, invano, al Parlamento: l'Indocina o l'Europa; il riarmo o la ricostruzione ed il benessere.

Una conferenza interministeriale ha già cominciato a studiare il problema dell'economia militare, scontrandosi naturalmente nelle resistenze del ministro della Difesa nazionale. Una seria possibilità di economie appare prima di tutto dalla parte dell'Indocina, che costa alla Francia un miliardo al giorno. Proprio oggi l'imperatore Bao Dai è stato ospite, al castello di Rambouillet, del Presidente della Repubblica, e lunedì arriverà a Parigi una delegazione per definire con questo Governo il futuro statuto del Vietnam. Gli indocinesi desiderano ottenere una indipendenza assoluta, ed in cambio proporrebbero alla Francia un vero e proprio trattato di « associazione », offrendo garanzie di fedeltà all'Unione Francese. Se ottenessero ciò che chiedono, i vietnamiani si dicono sicuri di poter reclutare nel proprio Paese un esercito nazionale di duecentomila uomini che, addestrati all'indocinese — e non alla francese — per combattere nella giungla e nelle risaie, ed armati dalla Francia e dagli Stati Uniti, potrebbero permettere di concludere vittoriosamente la guerra contro i ribelli, ai quali verrebbe a mancare l'argomento propagandistico della guerra per l'indipendenza.

I vietnamiani vorrebbero ugualmente poter trattare direttamente con gli Stati Uniti, pur informandone sempre il Governo di Parigi, circa gli aiuti americani, a questo non piace ai francesi, i quali temono che ciò faverisca il subentrare dell'influenza statunitense alla loro. Ma la soluzione proposta dagli indocinesi alleggerirebbe la Francia di una parte notevole dell'onere finanziario della guerra d'Indocina, ed il ministro delle Finanze non vi è ostile.

l. m.

Grosso contrabbando di materiale pregiato

La denuncia di sei persone che avevano dirottato una nave carica di metalli per diecimila tonnellate

Roma, 27 agosto.

Secondo quanto riferisce l'« Ari » un altro duro colpo è stato dato al contrabbandieri e trafficanti di materiali pregiati. Nello scorso mese le autorità venivano a conoscenza che sei certificati d'importazione italiani relativi a materiali pregiati (quali rame, cobalto, piombo, alluminio per un totale di 10 mila tonnellate) erano stati inviati dalla ditta olandese « Statex Commercial Corporation » di L'Aja alle autorità tedesche di Bonn per ottenere le relative licenze di esportazione. Ottenute le licenze, i materiali avrebbero dovuto essere avviati verso l'Italia, ma ad un certo punto, la nave sarebbe stata dirottata.

Dai primi accertamenti risultò che sei certificati non erano stati rilasciati dal Ministero del Commercio Estero, e quindi dovevano ritenersi falsi. Approfondite le indagini, emerse che la « Statex » aveva avuto i certificati da tale Pompeo Gandini fu Gustavo, residente a Milano, via Sidoli 2, col quale aveva stipulato un particolare contratto.

Il Gandini affermò di aver ricevuto i certificati dal prof. Ilio Tacchi Venturi in Luigi, domiciliato a Roma e di non aver mai dubitato della loro autenticità. Il Tacchi Venturi in un primo momento, negò ogni addebito asserendo di aver ricevuto i certificati regolarmente dal Ministero del Commercio Estero, e citò i nomi di alcuni funzionari che lo avrebbero agevolato nell'ottenerli, ma successivamente finì per ammettere di aver contraffatto lui stesso i certificati in questione, adoperando modi stampati in Svizzera e fornitigli da certo Carlo Rocchi, il quale era in possesso anche di un timbro falso del Ministero del Commercio Estero.

In base ai risultati finora raggiunti, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria: il Tacchi Venturi e il Rocchi per avere contraffatto certificati d'importazione italiani e fatto uso del sigillo contraffatto. Inoltre certi Tiberio Beretta, Tino Trudel e Jean Gunther Schesler, responsabili dell'uso dei falsi certificati.

Acquista merce per 8 milioni rilasciando assegni a vuoto

Firenze, 27 agosto.

La società Edelterra, fabbricante di mobili di Milano, una settimana fa denunciava di aver subito una truffa ad opera del commerciante milanese Francesco Grusi, di anni 38, il quale aveva acquistato una partita di impialiacciature di noce del valore di 8 milioni di lire rilasciando in pagamento assegni che risultarono poi emessi a vuoto. Dalle indagini furono incaricati anche gli agenti della Squadra investigativa dei carabinieri di Firenze, i quali sono riusciti a rintracciare il poco onesto commerciante e ad identificare tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nella faccenda, nonchè a ricuperare 8 milioni della merce truffata alla ditta milanese. Il Grusi è stato perciò denunciato a piede libero per truffa aggravata e per concorso in truffa e ricettazione sono state denunciate altre 10 persone, tutte dimoranti nella nostra città.

Muore di sincope alla vigilia delle nozze

Bologna, 27 agosto.

La trentenne Concetta Domeniconi, da Santa Sofia di Forlì, attualmente alloggiata in via Cartoleria 20, è morta in seguito a un improvviso attacco cardiaco. La sua scomparsa ha destato in quanti la conoscevano viva impressione: la giovane si trovava infatti da qualche giorno nella nostra città a preparare i documenti per le nozze che avrebbero dovuto avere luogo domani.

ULTIME DI CRONACA

Ferisce la moglie a colpi di bottiglia

Un dramma si è iniziato ieri sera per la strada e si è concluso per le scale di via Tripoli 75. Da cinque anni i coniugi Emilio Garnerino di Francesco di 35 anni, operaio, e Eleonora Cassetta di 39, da Cavarsere (Venezia) si erano separati di fatto. Il carattere autoritario del marito ed il desiderio di tranquillità della moglie non andavano d'accordo, perciò quest'ultima lasciava l'Emilio al suo destino e prendeva alloggio in via Tripoli. Ma il marito non abbandonava la speranza di riunire un giorno a ricongiungersi alla moglie, una donna bella ed avvenente.

Ieri sera la donna rincasava. Erano le 21. Ma ad un convegno di cose si sentiva chiamare. Era il marito che ancora una volta insisteva per tentare di convincere la donna. La Cassetta non rispondeva nemmeno alle intimazioni ed affrettando il passo entrava nel portone, saliva le scale. E il marito dietro. Come il Garnerino vedeva la moglie aprire la porta dell'alloggio, perdeva il lume della ragione, afferrava una bottiglia di latte vuota lasciata sul pianerottolo e vibrava un tremendo colpo alla testa della donna proprio mentre stava per rinchiudere l'uscio.

Una vecchia investita e uccisa mentre attraversa un corso

Un ciclista muore ad Avigliana

Ieri sera una donna di 70 anni, Francesca Rosetta vedova Formaggio, che abitava in via Montenero 70, ha perso la vita in un incidente stradale. Erano circa le 20,30 e la donna a piedi si accingeva ad attraversare corso Duca degli Abruzzi all'altezza del numero 78, nel momento in cui stava sopraggiungendo una macchina guidata dal quarantenne Mario Canessa, domiciliato in via Palmieri 25. Nonostante la brusca frenata dell'automobilista per evitare l'investimento, la Rosetta veniva urtata e scaraventata sull'asfalto dove rimaneva esanime. Subito soccorsa dallo stesso investitore, la poveretta veniva trasportata d'urgenza all'ospedale Mauriziano dove i sanitari le riscontravano la frattura della base e volta cranica, del bacino e le achiacciamento del torace. Nonostante le premurose cure prodigatele, la sventurata decedeva poco dopo il suo ricovero senza aver ripreso conoscenza. Sul luogo della mortale sciagura si portavano poco dopo un sottufficiale e due agenti del Commissariato di P. S. San Secondo per accertare le eventuali responsabilità.

— Il pensionato Luigi Rocci, di 60 anni, residente ad Avigliana in via XX Settembre 73, è rimasto vittima di un mortale infortunio stradale. Percorrendo in bicicletta le strade di casa, poco prima del bivio per Almese è stato investito da un'automobile e scaraventato sull'asfalto dove è rimasto privo di sensi. Trasportato dallo stesso investitore all'ospedale di Avigliana, il Rocci è stato ricoverato con prognosi riservata per fratture della base cranica. Nonostante le cure, il poveretto è deceduto nel tardo pomeriggio.

— Attraversando a piedi via Po all'altezza di via S. Ottavio, la quarantenne Maria Rosa, domiciliata in via Giulio di Barolo 3, è stata investita e gettata